SAGGIO
TOPOGRAFICO
POLITICO ECONOMICO

DI TUTTO IL DISTRETTO ALLODIALE DI

CITTA DUCALE

IN REGNO DI NAPOLI SITO IN PROVINCIA D' ABRUZZ' ULTRA NELLI ESTREMI CONFINI COL-LO ST[illegible] PONTIFICIO.

UMILIATO AL SUPREMO CONSIGLIO DELLE REGALI FINANZE

DA

D. PIETRO CARRERA

REGIO GOVERNATORE AL PRESENTE DI ESSA CITTA', E DISTRETTO.

AQUILA MDCCLXXXVIII.
Per Giuseppe Maria Grossi)(*Col permesso.*

ECCELLENZE

UNA Nuova opera, e forse di nuova pensata, ma interessante al bene pubblico, essenziale al dover d' un inferiore Ministro, ed al Prencipe non solo non discara, ma proporzionata bensì a' Sovrani voti, presento umilmente al Supremo Consiglio delle Regali Finanze,

 ed in

ed in esso all' EE. VV. nel primo disimpegno di questo Regio Governo, a cui la Maestà del Re N. S. si è compiacciuta per sua Real Clemenza impiegare la misera persona mia.

Qual stimolo a tale intrapresa m' abbia mosso, e ridotto, e qual fiducia; nell'atto, che paleserollo all' EE. VV. spero abbia questo stesso a giustificare l' arditezza mia, e meritarmi il benigno compatimento loro, e buona grazia. In assumendo io col carattere di Regio Governatore di questa Città Ducale, e suo distretto il delicato incarico, mi parve fatto mio, dovere non solo badare alle giornaliere incombenze Pretoriali, ma applicarmi a secondare le benefiche mire del Sovrano, che sono la felicità dello Stato suo; ed a tal fine tendono tutte le sue leggi, e stabilimenti generali, e particolari. E perciò egli

gli, che da se solo riempir non può li tanti obblighi, né veder tutto, e provedere, hà disposto i supremi Corpi Ministeriali, tutti egualmente animati al bene pubblico; così non potendo neppur loro eccelsi Ministri ocularmente conoscere de' molti diversi luoghi al Re soggetti li principali bisogni onde rimuoverli, e le favorevoli combinazioni onde promoverle, e sostenerle, ha perciò destinato ancora gl' Inferiori suoi Ministri, e Governanti, al di cui immediato occhio, ed autorità si appoggiano le respettive Cittadinanze. Quindi è, che preso io di mira questo principal dovere, che 'l Re da noi pretende, e 'l supremo Ministero aspetta, ho creduto venire ai mezzi prattici, che a cotanto degno fine conducono. So per l' esperienza e cognizione acquistata nel girare fra altre culte nazioni, non potersi concepire la giu-

sta ideà di qualsivoglia stato, senz' averne tutto presente. Come scandagliarne i bisogni? Come valutarne i sistemi, se giovevoli oppur dannosi? Come accertarne gli espedienti; se 'l carattere delle Genti, lo spirito popolare, l' indole, il clima del luogo ne resta ignoto? Tutte le leggi, e stabilimenti generali son tutti buoni, non tutti però nella prattica sono eseguibili, e per molti dati non in tutti, i luoghi, ne risulta l' eguale bene, che si ha di mira. Un provedimento, che in molti luoghi produrrà l' abbondanza; per un special dato non saputo produrrà in qualche altra parte la carestia. Colpa pertanto non è del Principe il particolare danno causato, né de' Ministri Supremi è manco; poiché dal canto loro con retto cuore operarono al vantaggio privato, e pubblico; la colpa è tutta de-

degli immediati Governanti, che o non seppero, o non curarono far presente all' occhio, e quasi sul Tavolino dipingere i bisogni, i buoni, e cattivi usi, le influenti cagioni all' opulenza, o miseria della confidata popolazione, finalmente l' indole il carattere delle sue genti, l' industria, il commercio, l' estenzione, il clima, e la coltura. Se vedessero a un colpo d' occhio li Zelanti Ministri superiori d' ogni particolar distretto tal preciso, e ragionato ragguaglio: quante parti del Regno, che forse gemono nelli guai senza risorsa, e speme, tornerebbero ad essere presto felici per la Sovrana opportuna beneficenza! Se di altri ripartimenti poi è utiloso questo dettaglio, sopratutto è necessario delli Distretti confinali collo stato di altro Regnante, acciò con gelosìa, e cautela possano tenersi gli espedienti provedimenti, che al vantag-

taggiamento de' suoi sudditi ridondi, e mettali superiori allo straniero.

Tanto ho procurato adempiere io in questa qualunque opera, e saggio, che prendo la libertà d' umiliare all' EE. VV. non già un astratta teoria concepita su lusinghieri progetti vengo a proporre, ma la viva faccia di questo solo luogo tanta quanta è, e tale qual' ella è minutamente: le Genti pure qui ne dipingo nel colorito loro il più veritiero, e schietto; e l' economia, e polizia ne riferisco senza menoma alterazione. Sul dettaglio dell' agricoltura, commercio, educazione, Governo in dicendone lo stato presente, m' avanzo ad iscoprir le cagioni costanti, e certe, che solo apparìscono ad una mente politica, e analizante sulla presenza degli oggetti, e dati, e che necessita ben sapersi dagli assenti Superiori; e con questo accertato lume ne pro-

progetto la facil maniera di felicitare questa per altro meschina Popolazione, che stà su' confini del Pontificio stato, e Regno, che fu gran tempo opulenta, e in auge, ma conta da trenta cinque anni ormai la decadenza; e dove prima dal confinante stato estero arricchivà per una ben intesa politica, ed indulgenza de' suoi Padroni, oggi per una illusiva, ne è estremamente impoverita.

Quante volte si compiacciono l'EE.VV. degnare questo rozzo, ma naturale, e sincero mio scritto di loro vista, spero senza meno riportarne l'alto lor gradimento, ch' é l'unica ambizione di mie fatiche doverose al presente carico datomi da S. M. a cui adempiere gloriosamente aspiro, e me ne faccio unico pensiere, per essere d' utile a' popoli, cui m' abbia a reggere, di sodisfazione al Re, che mi onora, e non discaro

rò a Superiori, che mi proteggano:

Se la mia buona fortuna farà mai, che n' abbia un gentile compatimento, o approvazione delle EE. VV. farà di forte stimolo non meno a sempre più impegnarmi a fare ciò in tutti luoghi, ove S. M. mi voglia, o l' EE. VV. lo bramino, ma ancora col Sovrano permesso, e sotto i loro auspicij a pubblicar colle stampe questo qualunque saggio ad altrui norma, acciò tutti risolvansi con egual premura i Governatori locali sul tenore medesimo o meglio a ragguagliare il supremo Consiglio, de' respettivi luoghi, dove saranno, della presente situazione, e sue cagioni, e delle più confacevoli migliorie; giacchè tali chiari lumi dalle locali Corti tramandati costà mettono al pieno giorno il supremo Ministero dell' occorrente, e determinano con accertatezza il Sovrano alle providenze opportune; che

effe tutte, e ſempre tendono alla pubbli-ca, e privata felicità.

Intanto mettendomi ſotto l' alta prote-zione delle EE. VV., col vivo deſiderio de' veneratiſſimi comandi loro per obedir-li, pieno di profondo riſpetto, e oſſequio paſſo a farle umiliſſima riverenza

Delle EE. VV.

Città Ducale 8. Ottobre 1787.

Eccmi Signori del Supremo Regal Conſiglio di Finan-ze = Napoli.

Umil. Dev. Obl. Servi.
Pietro Carrera.

DESCRIZIONE DELLO STATO DI CITTA DUCALE IN ABRUZZ' ULTRA.

Il distretto di CITTA DUCALE uno de' Stati allodiali di S. M. resta nella estremità degli Abruzzi a' confini del Regno collo Stato Pontificio.

La sua non molta Regione estendesi o-

bliquamente dall' Est-Autunnale al Nord-Oveft. E' chiusa lateralmente da due catene di alte Montagne continuate colla medesima tortuosità, e comprese anch' esse in questo Stato, sulle quali, e appiè loro restano quasi tutte le Ville dello Stato medesimo, non lungi della Città, che giace nel mezzo di esse.

La lunghezza di tal regione è di circa miglia dieci, procede in linea retta verso Ponente Autunnale per un tratto; ritorce poi tortuosa verso dritta fra 'l Ponente Estivo, e 'l Nord.

La sua lunghezza maggiore da Nord a Sud è quasi altrettante miglia dieci in circa; è per lo più montuosa; é irregolare, ed inegualissima con due lunghe Vallate nel mezzo, e fra loro due, un' alto, e lungo Monte.

Il basso di tal Regione, cioè il tratto appiè delle due laterali montuose catene è tutto piano dal capo dello Stato fino al fine: solo è interrotto da due rialture rimanenti alle radici delle Montagne Settentrionali; la prima delle quali alture, che resta dopo cinque miglia dal principio dello Stato, stringendosi assai all' altra contraposta Montagna, interrompe quì il detto Piano in due; ed in questa altura, ch' è

della

della lunghezza d' un miglio dolcemente rimpianante, e rilevata sulli due adjacenti bellissimi piani, nella di lei estremità stà situata la Cittá di CIVITADUCALE Capitale dello Stato.

L' altra altura rimanente pure alla stessa mano, più in giú un miglio, quasi accostandosi alla di fronte oppostagli Montagna vá cosi a separare pienamente dalli due sudetti piani il terzo, il quale è piú ampio, e continua fino al Confino collo Stato Pontificio.

E' fiancheggiata la Regione per tutto il suo lungo tratto da capo a piè da laterali montagne altissime, ed aspre, separate per poco al capo, e sempre più in poi slargantisi.

Quella di mano dritta (in giù venendo dal Regno al Pontificio stato, e guardando noi di faccia il Ponente Estivo) o sia la montagna Settentrionale è altissima, ed asprissima. Comincia all' Est-Autunnale, e fuori di questo Stato; tira al Nord sollevandosi; prosiegue però per quanto è lungo lo Stato, e più in là ancora sempre alta verso Ponente Estivo: spartesi in più riprese di diverse sempre maggiori altezze, ed in più tenimenti, che come cam-

 biano

biano nome, così variano le alzanti situazioni, ed appoggi progredendo mano mano dentro il distretto, e tutte le cime dopo qualche rimpiano le une sollevantisi sulle altre, locchè fa denominarle in certi siti le *Conchette*. Sù di tutte però ne poggia una altissima tiratasi a tutto Nord, la quale pare, che resti nella metà della detta lunga catena, e staccasi innalzàndo la sua cima in pietroso masso isolato, e nudo, e in un dirupo sulla parte esposta a mezzo dì, chiamata montagna di *Termenillo*, pertinenza dell' Università di Città Ducale: Ella fin da primi freddi Autunnali è coperta da altissima neve a tutto Maggio, e più; anzi in alcune di lei vallate Settentrionali, e boscose vi si mantiene la neve a tutto l' anno. Tal montagna quanto incoltivabile, ed a soli pascoli, e prati abbandonata, altrettanto sarebbe rimarchevole per le molte erbe medicinali, ed insigni nella Bottanica, che si raccolgono da qualche Erbista, ma più per le molte parti minerali di ferro, marchesita, che anche senza scavo ora vi si trova, e di Argento di non inferior lega, che la quasi certa miniera ne additano.

L' alto

L' alto di tali Montagne stá inculto, boscoso, ed a solo pascolo: prende suoi nomi in tutta la sua estenzione dentro questo distretto per lo più dalle soggiacenti Ville, o dalla forma, ciò è, Montagna del *Borghetto*, di *Mozza*, *Forchetta*, di *Paterno*, *Conchette*, *Termenillo*, *Fiocchio*, *Serre*, di *Lisciano*.

L' estreme falde di questi continuati Monti nella facciata sporgente sulla pianura sono tirate ad arco convesso: per tutto il suo tratto appiè di esse tira sempre rasente l' unica strada pubblica, che dall' interno Regno conduce per tal distretto nello stato Pontificio, stata l' antica *via Salaria*. Sono framezzate, ed interrotte in un solo sito nella metá, ciò è dopo la prima altura, e precisamente sotto, e al di lá delle mura di Citta Ducale da un fossato, o torrente asciuto, che dalla somma cimata di *Termenillo* via via in giù tutti accoglie i scoli di pioggie da dette Montagne, e tiene fino al piano a pochi passi lungi dal Fiume: fossato celebre detto il *Fossato delle Valli*, di cui parlerassi appresso. Le dette falde costeggianti in convessa forma sono culte, benchè a non molta altezza, ed interrotta: sono diversamente piantate,

e felicemente a viti con olmi; ed in qualche buona parte a soli olivi: riescono di buon fruttato, e copioso ancora, soprattutto però gli olj, e vini sono di uno squisito sapore, e corpo, a preferenza di tutt' altri climi, e siti si di questo distretto, che de vicini.

Alle ultime Radici de' medesimi laterali Monti vi ha un considerabile fenomeno, ed interressante non meno alla Popolazione, che all' occhio politico nel tratto di esse, che rimane dalla Città in sopra verso il capo del distretto per l' estensione di circa quattro miglia scaturiscono tratto tratto, e da quelle radici, ed a non molta distanza da esse delle moltissime sorgive grandi di acque perenni, e di tutte sorte, che per quella pianura scorrono in diversi rivi, o fiumicelli; e tutti a poca più, e poca meno distanza mettono nel *Velino* estremamente ingrossandolo: forti cagioni delli funesti allagamenti di questi per altro felici piani, soprattutto quando alle estravasanti loro acque vi si aggiungono le straordinarie piene, e accolta di pioggie. Nel rimanente tratto però delle consecutive radici dalla ridetta Città in

lá fino

là fino fuori di questa regione, non havvi affatto scaturigine naturale, e copiosa per tutto quell' ampio, e asciutto piano, a riserva di una sorgente artificiosa copiosissima dentro lo stato Pontificio, o sia *Agro Reatino* nel piano stesso a pochissima distanza dal confino: dovecchè oltre i monti divisorj, e sotto *Cantalice* appiè de' Monti, rihavvi de' grossissimi laghi. Di tal fenomeno darassi altrove la sua cagione.

L' altre Montagne di mano sinistra, o Meridionale comincian pure fuori di questo distretto, e assai più dal capo della Regione, e dalla parte dell' *Aquila*, allo stesso Levante Autunnale. Per poco distacco di pochissime centinaja di passi non si riunisce ivi coll' altra or qui descritta montagna Settentrionale, comecchè fra loro qua sol vi trascorre in giù il Fiume *Velino*, e vi giace l' unica strada pubblica, ambedue tiranti verso il Ponente. Questa Montagna pure è altissima nel detto suo principio; tira diritta in giù verso Ponente Invernale senza ribassare per alquanto tratto, ed appiè leggiermente archeggiando in forma concava: per tutta questa diritta estensione è bagnata alle radici rasente dal Fiume *Velino*.

Ella però sul mezzo ribassa molto; ed ivi rimpiana: poi tira così alta ma rimpianata contorcendo dolcemente verso il Ponente estivo sempre quasi parallela all' altra montagna contraposta fino al suo fine, e distaccate dalli due lati con sotto due lunghe vallate. Finisce però dentro lo stesso distretto sopra i confini di *Rieti*, cioè alla confluenza de' due Fiumi *Velino*, e *Salto*, che uno gli trascorre sotto alle falde nella vallata interna verso Citta Ducale, l' altro sotto alle falde nella vallata esterna, e al di là di esso monte, che é divisoria col sopradetto Stato Pontificio.

Questa Meridional catena montuosa è dessa meno lunga, e meno considerevole della contraposta Setttentrionale: alta nel suo principio, e per qualche tratto al pari di quella; coperte pure quasi sempre di nevi a tutto Maggio, almeno nelle sue cime: perciò tutta inculta, macchiosa, ed a solo pascolo; in radi siti per poco scampata, e seminata a grano, che pur vi riesce bene. Tutta insieme ribassa assai nel mezzo; e così si mantiene in giú per tutto il prospetto di Citta Ducale, e nell' altra cima, e suo largo

in mol-

in molto tratto ſcampata, e lavorativa a grano: macchioſa però nel reſto, e nelle ſue coſte a cerri, e quercie per uſo di animali neri; l' abbondanza del quale frutto, o la mancanza molto quì influiſce all' abbondanza della Stagione, ed alla careſtia. Paſſato tal ſito ella fa altro ribaſſo in dolce colle, e dopo una da tutte bande ripida, lunga circa un miglio al detto Ponente, termina con diſceſa ripidiſſima intorno intorno ſulla anzidetta confluenza.

Le falde tutte verſo la mediana vallata ſono dal capo a piè ripide tutte ſcoſceſe, e impratticabili, macchioſe, e inculte: ſieguono il Fiume *Velino* in quaſi concava forma; le prime ſovraſtano a quello, che in qualche luogo ſoggrottavi, e quaſi co' ſdruccianti ſaſſi rincalzando; le ſeguenti lo hanno appiè, dove poco, dove quaſi niente diſcoſto.

Tali Montagne poi tengono i loro nomi reſpettivi nel lungo tratto delle adjacenti Ville, e preſenti, e dirute; ficchè diceſi a capo montagna di *Colle Rinaldo*, e la ſua cima di *Roccadifondo*; poi di *Pendenza*, di *Calcariola*, *Verano*, *Torre*, *Ponzano*, e *Valviano*.

Con-

Confina per tanto il distretto di Citta Ducale al suo Levante con *Antrodoco* Feudo Baronale del Duca Giunj in Regno; più in giú, e a tutto Nord collo stato di *Leonessa* altro distretto allodiale: appiè, ed all' Ovest Estivo col Territorio di *Cantalice* altro allodiale distretto, e collo Stato Pontificio, cioé precisamente coll' ampissima pianura amena, e celebre, o *Agro Reatino*: nella restante banda di Ponente, e 'l tratto Meridionale confina pur collo Stato Pontificio, cioè *Abbadia di S. Salvatore maggiore* nella Vallata come porta il divisorio Fiume *Velino*, e con *Capradosso* Feudo Baronale Ecclesiastico del medesimo Abbate Farfense, ma in Regno.

Or il distretto di Citta Ducale è composto di una Cittá, e 17. Ville, o Paesi: sono elleno disposte lungo le due Montuose Catene, chi sul pendìo, chi a piè di esse montagne, e quasi laterali alla Cittá. Sono le seguenti.

BORGHETTO Sul Fiume *Velino*, in piano, a capo, e allo stretto delle due montagne laterali, resta a Levante Autunnale di tale Stato: Terra di ottanta Fuochi numerati, compreso *Collerinaldo*, con cui fa unica comuni-

rà.

tà: Giace in lungo fra Levante, e Ponente; guarda mezzo dì, ma s' apre la prospettiva solo a Ponente. Il suo Territorio è ben coltivato; abonda di frutta di tutte le sorte. La Popolazione é quasi tutta dedita alla Campagna, ed alla Pastorizia, a riserva di pochi Ecclesiastici: sono di spiriti attivi, ed industriosi: vi è un Conventino, fuori l' abitato di Frati Conventuali.

COLLERINALDO Comunitativo col *Borghetto* al mezzo dì del medesimo sulla sinistra, a piccola distanza: stá a poca altezza sulla Montagna Meridionale contigua: é piccola villa: hà il suo aspetto a Settentrione: il suo Territorio è tutto montuoso: la Popolazione quasi tutta data alla Pastorizia, e cultura de' campi: non vi hà Persone culte. X

ROCCADIFONDO altro piccolo Paesetto, o villa situata nella maggiore altura della detta Montagna sopra *Collerinaldo* alla medesima linea, e aspetto: giace in breve fondo, che resta fra una prominenza sporgente dal detto Monte, e 'l monte stesso: Terra di quattro Fuochi numerati: la piccola Popolazione é inculta: atten-

de alla

de alla Campagna, che gli dà scarsa quantità di Grani, ed alla Pastorizia: sono faticanti, e forti.

PENDENZA Sulla Montagna medesima, (ove ella però ribassando assaissimo fa prospetto a Ponente d' Inverno, poichè continua essa Montagna altissima lateralmente a mezzo dì, ma quasi rimpiana per poco tratto al Ponente Estivo, slungando a questa parte il ribassato monte) giace sul punto del ribasso, e voltata; sicchè ha l' aspetto eminente, e di Settentrione, e di Ponente Invernale: piccola Terra, e di mal poste Case sopra sterili, ed impratticabili dirupi scoscesi verso Settentrione sul fiume *Velino*: composta di sedici Fuochi numerati: le sue genti son tutte inculte, e rozze; dati però alla cultura di Grani, pochi Grani d' India, e più alla cura di animali neri pel comodo della molta selva adjacentegli: son faticanti, e forti.

CALCARIOLA Sulla cima aperta, e piana del Monte sudetto venente da *Pendenza*; in lungo posta da Sud-Est a Nord Ovest: ha l' aspetto di Ponente Invernale: Terra di venti Fuochi numerati, di malconci accasamenti rura-

si rurali : la sua gente è parimente inculta, e rozza, data alla cultivazione de' campi in Grani, e Grani d' India, ed alla cura di animali neri pel Territorio quasi tutto selvoso : sono pur questi faticanti, e forti.

GROTTE giacente a piè del sopra divisato Monte nella Vallata, o parte opposta, e divisoria dallo Stato Pontificio (con cui confina, e divide) sulla dritta ripa del fiume *Salto* (guardando in giù per la corrente); resta riunita sotto il pendìo sassoso, e diruputo, dove appunto comincia da questa parte un soprastantegli scoglio prominente, ed altissimo, quanto è l' altezza del detto monte, e continuato eguale per due, e più miglia verso *Rieti* al suo Ponente Estivo; ha distaccate circa mezzo miglio alla parte di sopra, pur accanto al detto fiume alquante case, che chiamale *Villa*; che però con lei fanno tutta una Terra, e comune, e cura : ha il suo basso aspetto al Sud-Ovest; gli è chiuso però l' Orizonte cortissimo da tutte bande da monti di faccia, e schiena ristringentilo. E' di quaranta sette Fuochi numera-

ti : mal

ti: mal sito, e di aria non sana l' Està: la sua gente é tutta inculta, data alla cultura di campagna, non tanto in Grani, piú in gran turchi, e canape: vi é poca Pastorizia: sono pur faticanti.

CASETTE Nella Vallata medesima più a Ponente Estivo di essa *Grotte* circa tre miglia, sulla ripa sinistra però dello stesso fiume *Salto*, e sull' estrema falda dell' annesso alto monte dello Stato Pontificio: há il suo prospetto fra Settentrione, e Levante: stá non molto sopra alla confluenza de' due fiumi *Salto*, e *Velino*, in cui quello mette. E' di quattordici Fuochi numerati: la gente è inculta, e rozza; industriosa però: data alla cultura di campagna in Grani e più gran turchi: attendono al governo de' Bovi per loro uso: son pur faticanti, e forti. Questa Terra confina collo Stato Pontificio, e *Rieti* quasi da tutte parti, e colli due fiumi di questo distretto: nè vi ha in questa parte, e dirittura alltra villa di tal pertinenza. Per tanto a trovare gli altri luoghi conviene farci alla montagna Settentrionale sopradescritta, lungo le cui falde quelli rimangono: e cominciano-

mincian-

minciando dalla medesima parte di Le-
vante Autunnale dopo il *Borghetto*,
alla di lui dritta proseguendo trova-
si .

CASTEL SANT ANGELO Popola-
zione distinta in tante Villette più
o meno numerose di accasamenti , e
sono

Castel Sant Angelo sudetto
Ponte, *e* *Ponticchio* una cura
Mozza
Piedi mozza
Pagliara
Canetra

tutte situate , chi appiè , chi sull'e-
strema , e chi sull' avanzata penden-
za di essa montagna , non molto l'
una discosta dall' altra , e come in
cerchio rispettivamente fra loro ; dal
cui seno nasce una grossa sorgente pe-
renne d' acqua , che a non molta
lontananza su quel piano , e dirittu-
ra mette nel *Velino* : hanno tutte il
loro aspetto a mezzo dì . Frà tut-
te loro formano cento venti due Fuo-
chi numerati . La Popolazione è at-
tiva , e industriosa : son rare le per-
sone leterate ; tutto il restante è gen-
te di

te di campagna : si coltiva del Grano , più li granturchi , e Canape ; le viti , e qualche poco di olivi : molti son dati alla Pastorizia di tutte specie , sopra tutto di Pecore : son pur questi faticanti , e forti , e avvezzi alle acque del *Velino* , cui soggiace in molta parte la loro pianura .

PATERNO Situato a molta altura sulla medesima montagna ; poco distante , e più in giù di *Castel Sant Angelo* ; giace in un piccolo falso ripianamento : guarda Sud-Ovest : restagli a piè della sotto giacente rapidissima scesa un Lago di mediocre grandezza , e rotondità , celebre fin da' tempi antichi sotto il nome di Lago *Latignano* , o dell' *Isola fluttuante* : è di trenta cinque Fuochi numerati : non v' ha persone culte : tutti sono campagnuoli , dati soprattutto alla cultura de' piani in poco Grano , più granturchi , e canape : vi sono viti , e olive , le genti sono faticanti , e avvezzi alle acque del *Velino* , e formenti , che abondano in tal loro piani .

CIVITADUCALE , Città Vescovile, residenza della Regia Corte Allodiale , è

le , è capitale di questo Stato : situata sopra l' estremità di una ripianante altura , che dal piè della montagna distaccandosi in larghezza di qualche miglio è superiore alquanto alla molta pianura : sporge tanto verso l' opposta montagna , che per un brevissimo tratturo , ove trascorre in giú il *Velino*, non si cogiungono : giace in quasi piano ; è di figura ovale , cinta di Merlate, e torreggiante mura diroccate in alcune parti: una porta a capo , posta al giusto Levante Estivo , cui sulla dritta di chi entra s' appoggia un' altissima Torre di quadrati sassi formata sull' antico disegno , e costruzione, oggi resa inacessibile per incuria di mantenerne le interiori scale di legno : un' altra a piè ; le cui cinque strade tutte da capo a piè parallele , e diritte , e tutte da fianco a fianco parallelamente intersecate in sei gran vicoli, tutte dico , guardano il Ponente Autunnale : nel mezzo dell' incasato , come nel centro , ove fan capo tutte le Strade , evvi una rettangolare Piazza con in mezzo l' unica Fontana di antico lavoro , ma di non molta abondante quantità d' acqua :

'oggi n' è rado l' incasamento per
esservi inchiusi de molti Orti, e più
rara n' è la Popolazione ragionata a cento
ventisei Fuochi numerati. Vi è
un Monastero di Benedettine: un Convento
di Frati Agostiniani: un' altro
di Conventuali, ed un' altro finalmente
di Cappuccini a mezzo miglio
sopra la Città; il circuito murato
di essa Città è di circa un miglio:
la sua lunghezza da porta a
porta è di passi 350. per la diritta
strada di mezzo: quasi eguale n' è
da per tutto la sua larghezza.
Fu fondata l' anno del Signore 1308.
con Autoritá del Re Carlo II., e
di Roberto suo primogenito Duca di
Calabria li 15. Settembre anno ventesimoquarto
del Regno di esso Carlo,
che dal titolo del figlio volle
si denominasse CIVITA DUCALE, come
costa dall' Imperiale Indulto. Onorata
fu del Vescovato 200. anni dopo
(essendo prima stata Diocesi di
Rieti) cioé li 14. Novembre del
1508. dal Pontefice Giulio II. fattovi
primo Vescovo Monsignor *Alfarabio
di Leonessa*, che in Gennaro del
seguente anno 1509. ne prese possesso.
La Gente, che può dividersi
in No-

in Nobili', e Civili Possidenti, Campagnuoli, e Bracciali, è diminuita per diverse cause, delle quali parleremo a suo luogo; e in parte poco culta: il più vive, ed attende alla campagna in cultura di Grano, Gran turco, Legumi, Erbaggj, Olivi, e Viti, abondando di questi ultimi due capi. Vi ha de' moltissimi poveri, comecchè nulla possidenti; e fuori delle opere bracciali, di null' altra abilità: sono pochissimi artisti fra Calzolaj, e Sartori, non d' altre professioni, mancandone i comodi, e gli Esercizj: le genti di indole buone, sarebbero faticanti, ed attivi, ma senza commercio. Ha questa comunità due sole piccole Ville seco unite di corpo universitativo, dette una *Cesoni*, l' altra *Micciani*. La prima é di poche, e rustiche Case, sita appiè della stessa Montagna in piano, circa due miglia in dietro fra la Città, e *Paterno*, le cui Persone sono tutte campagnuole. La seconda pur di poche Case è sita alla sinistra riva del *Velino*, non molto lungi, e sotto alla dirittura della sopra descritta Villa *Pendenza*: sono le Persone tutte rustiche, e

 rozze;

rozze ; portano queste li medesimi dritti , e pesi di tutti gli altri Cittadini .

Nella Cittadinanza di questa Città vi è un rimarchevole dritto Padronale , e privativo di alcune Famiglie sopra alcuni Tenimenti di non poca estenzione , che rimangono quasi inculti . Nel primo ergersi questa Città vi si aggregarono gli abitanti di diverse villette , in questo suo contorno allora situate, rimaste per ciò deserte , ed or dirute molte di loro , cioè *Petescia* , *Poggio* , *Ponzano*, *Valviano* , *Arpagnāno* , la *Torre* , *Santa Croce* , ed altri *&c.* ritennero costoro privatamente , ed in comune fra loro il Dominio Territoriale, ciascuni della propria rispettiva Villa , e Patria , pagandone unicamente al Principe i Regj pesi . Tali tenimenti chiamansi *Communali*, il di cui provento risultante dalla vendita di Erbaggj , Legnare , o altro tal capo , spetta , e ripartesi fra le Famiglie stare oriunde da quel tal luogo . Come si estinguono le linee Masculine , non dandosi luogo alle Feminine , và a diminuirsi il numero de' Fratelli , e Compadroni : questi

tengono

tengono pe' loro affari adunamenti senza veruna ingerenza dell' Università. Or come tali tenimenti per lo più, e son molti, non sono de' particolari, nè deducibili in contratto; ma solo si coltivano in qualche piccola porzione a genio di ciascuno confratello; risulta, che la maggior parte non producono se non se erbaggi, che si vendono a pascolo per pochi danari, quali si dividono fra loro; non ostante che sarebbero, come lo sono tutti Terreni, ottimi per la semina di Grani, e per la cultura di Olivi, e Viti.

SANTA ROFINA Situata a Settentrione di Città Ducale dopo la seconda altura, nel principio del secondo largo piano appiè del Monte in parte, e parte sul pendìo; giacente in lungo da Levante a Ponente sopra un Fossato, mancante però di acqua perenne: di Casamenti interrotti in più parti, con distanza di più, e meno passi: di abitazioni rustiche: ha il suo prospetto parte a Settentrione, parte a mezzo dì. E' di settanta sei Fuochi numerati: la gente del tutto inculta, e di campagna, attende alla sola cultura

 di gra-

di grano, e di molte viti; con poche olive: è assai povera però, cultivando gli altrui Terreni; e la maggior parte dell' anno passa in Roma a guadagnarsi il vitto: sono faticanti pur essi, e forti, ma di piocola attività nel commercio colla vicina *Rieti*, ove portano legna, carbone, e minute frutta salvatiche. Scarseggiasi quì di acqua, tutto che resti appiè di montagne continuate, e l' una più dell' altra eminenti; come pure ne scarseggia affatto tutto il molto, e piano suo Territorio.

LUGNANO Altra Villa due miglia più a Settentrione della divisata *Santa Rosina*; sita pure quasi appié della montagna stessa, attaccata però ad un eminente, e rilevato scoglio presso una fenditura di esso monte, per cui scolano le piovane accolte nel sottoposto piano, che di là sotto in piccola lingua aprendosi, ampissimo poi s' allunga, e spande: ha così al suo Sud-Ovest un bellissimo prospetto. Le non molte sue Case poggiano l' una sull' altra sul diruposo clivo, e sì scosceso, che a tutte sorte di vetture è impratticabi-

le, è quasi all' Uomo ancora, s' egli non v' è avvezzo, o rampicar non sà: Ha quindi nell' adjacente piano molte separate case, e disuniti casali per comodo de' campagnuoli sempre abitantivi. E' di cento quindici Fuochi numerati, compreso *Lisciano*; non ha che una sola discesa ben scomoda sul piano, essendo da sopra, e d' intorno tutta montagna sassosa, e nuda: la sua gente è tutta inculta, e rustica; con tutto ciò attiva, ed industriosa si nella cultura di solo grano, e viti, più nel traffico del suo vino in Regno, e sopratutto nell' estrazione di Bovi da Regno per lo Stato Pontificio, come dalle Regie Dogane rilevasi: Fa essa tutto un corpo universitativo col seguente Paesetto. Supera la loro industria in preparare la canape, come diremo.

LISCIANO Ultima villa di questo Stato, rimanente al Settentrione di tutte appiè della montagna medesima, ove però dall' altissima catena abbassa un monte allungantesi verso Ponente quasi a chiudere coll' altro ivi opposto dello Stato Pontificio, e *Cantalice*; sita sopra un basso poggio

attaccato al detto monte ripianante a drittta sul suo Nord, sassoso, e tanto ripido alla sinistra, che ben praticabile non é da vitture: è di casamenti non molti, più e meno rustici: fa tutto un Popolo, e comunità col sopradetto *Lugnano*; ha il suo prospetto a tutto Ponente, chiusogli l' Orizonte dalla soprapostà, ed ivi ricurva montagna: la sua gente è pure del tutto rustica, data alla cultura di campagna in grano, viti, e poche Olive: ha commercio colla prossima Città di *Rieti* di legna da fuoco, ed altre naturali frutta: più poi industriosi nel traffico de' loro vini nell' interno del Regno, ove ne abbisogna, e più nell' estrazione de' Bovi.

Queste due Terre ancora, tuttocchè poste appié di montagne altissime, ed in lunghissimo tratto superiore, e continuate; e dopo di esse cominci, e giaccia un' ampia, e ripiana largura, esse dico, e la pianura tutta penuria d' acqua, e di sorgive anche minute; una al più, scarsa, e condottata contandosene per ciascun de' tre luoghi sudetti, nè queste molto buone. La gran cosa però, che deve metter-

metterci in qualche ammirazione, questo è I. Che il primo piano avanti, frà l' Est, e Sud di Citta Ducale appiè parimente della medesima catena di montagne, benché non tanto alte, abonda però ad ogni passo di grosse, e perenni sorgive d' acque di tutte specie, e di pozzi naturali indeficienti; dove che questo secondo piano appiè pur d' essa montagna, interrotta bensì da quella, da un Fossato sotto Citta Ducale, non ha alle sue radici sorgiva alcuna, con danno sommo, impeditone così tutt' altra cultura, fuorchè di grano. II. E più sorprende, che sul restringer di tal pianura alla Città di *Rieti* (Città antichissima, capitale di queste Contrade) a pochi passi dopo il confine divisorio del Regno dallo Stato Pontificio, havvi una ben custodita Botte, o sorgiva d' acqua abondantissima, e quasi un fiume, che incanalata di là fino dentro *Rieti* serve a tutti suoi Mulini, e Orti, e tutta l' acqua bisognevole somministra a tal Città Pontificia, che senza questa penurierebbe all' estremo, non ostante il mediano *Velino*, che là passa. E più ancora sorprende, perchè sulle cime del-

la monta-

la montagna in questo ripartimento si trovano sedici grosse fonti, e perenni, che scaturiscono in altrettanti siti l'uno dall' altro distanti, ove la montagna forma ribassamenti, e conche; quali acque dopo il corso di pochi passi nuovamente perdensi sotterra senza rivedersi piú. Queste unite insieme formerebbero un grosso capo d' acqua perenne. Oh la bella, e utilosa mutazione sarebbe di questo piano per altro ameno, se per esso a un miglio, e più sù verso il piè de' monti tornasse a scaturire (o tutta allacciata, come ora lo é, o ripartita ne' suoi capi, e Contrade) la detta sorgente, come la natura delle acque costante le avrà fatte sorgere un tempo a beneficio di questi luoghi, defraudategli forse dal civico interesse, e commodo!

Notabile soprattutto di questo piccolo Distretto sono li suoi Piani, che due nella prima, e mediana vallata restano, uno nella vallata parallela al dilà del frapposto monte *Ponzano*, e l' ultimo oltre le alture nel confino divisorio con *Rieti*,

Il primo de' detti Piani merita gran precisione, tuttocchè ora infelice per l' inon-

l' inondazione, che allagalo la maggior parte, ne solo un' impratticabile Cannucceto, ed alghe. La sua lunghezza è di circa miglia quattro: la sua maggior larghezza é di circa un miglio, e mezzo in linea retta: è però irregolare, perchè cresce passo passo; e dopo questo punto maggiore pur passo passo rifminuisce. Li prezzi di dette Terre sono ineguali, vendendosi le nude lavorative a Docati venti cinque, e grana trenta; le piantate, e vitate a Docati quaranta, e più, le prative a Docati cinquanta ciascuna giunta. Sono quasi tutti padronali; certe se ne affittano pel fieno; si falciano due volte; il regolare estaglio è di Docati tre: certe si danno allo staglio di Docati tre, e grana settanta cinque per gli orti, di cui moltissime famiglie fan professione, e stato; l' altre a mezzarìe di gran turchi, e fagiuoli di tutto il fruttato della Terra contribuendosi per metà il seme; non giá delle uve, che i padroni per lo più riserbansi: Sono assai fertili: nelle siccitá fruttano meglio.

Fù questo celebre nelle antichità Romane, ed a tempi degli Imperatori

Vespa-

Vespasiano, e *Tito*, che oltre gli altri Edifizj presso *Cotilia* vi fecero ampio Palazzo di delizie per l' annuale Villeggiatura d' Està (*a*) colle sue terme, posto pochi passi sopra, e in quà dalla Chiesa della *Madonna di S. Vitturino*, donde si domina tutto il piano, come apparisce dalli grandiosi ruderi in maggior parte sotterranei, e e dalle Istorie. E' più e insigne per la bella Teatrale vista; e più per l' amenità del clima, fertilità somma de' Campi, e soprattutto pel gran comodo di tutte acque pe' Bagni, cioè sorgenti, diverse di calore (essendone delle fresce, e delle freddissime, dal cui troppo uso contrassero quivi la febbre, e disenteria, e morte li due detti Imperatori; ed altri Cavalieri di apoplessia vi morirono pel freddo nel

(*a*) *Svetonio in vita* Vespasiani = Cutilias, *ac Reatina rura* (*era allora questo Distretto anche di Rieti, come lo è stato fino all' Edificazone di Città Ducale*) *ubi Estivare quotannis solebat, petiit* = *E in* Tito = *Excessit in eadem*, *qua Pater*, *Villa*.

nel bagno) e preziose di ogni sorta per la salute, come solfuree più, e meno: Ferrigne, ed in particolare acetose, il di cui uso vantaggioso ancor dura, anzi ora si rinnuova, e divulga con felice riuscita. La gran fama di sua fertilità hassi da *Virgilio*, che chiamò tali Terre *Rosea nera* ⩶ ed oggi pur diconsi *Roscíe*: da *Varrone*, che le disse ⩶ *Sumen Italiæ* ⩶ li più grassi luoghi d' Italia: da *Cicerone*, che vedutele, chiamolle *tempe* ⩶ Giardini ameni: da *Plinio*, che affermò crescervi tanto in una notte l' erba il dì tagliata, da ricoprirvi qual sia gran legno: in fatti a memoria de' Padri delli viventi, quando non eran tanto cresciute le acque, e 'l fiume per altro letto andando pella più bassa parte men pieno, quasi mai inondava, seminandovisi il grano rendea ogni misura le 24., e 30.: bastante frutto, e ben impiegate fatiche.

A un fianco di questo Piano, sulla publica strada evvi il Lago *Latignano* egualmente famoso dalle più remote antichità, oggi detto *Paterno* di profondità immensa, di grandezza circa quattro *giun te*, nel cui mezzo e-

ravi

ravi un' isoletta di 50. piedi, fluttuante, ove a sacrificarvi al Dio *Sabo*, o Santo (si vuole *Ercole*, che fece disusare il Sacrificio di vittime umane solite quì a scannarsi) annualmente entravano i soli capi di tali Popoli per averne risposte dà loro Dei, e perciò diceasi luogo Sacrato, come costa da *Dionigi* d' Alicarnasso, da *Plinio*, e da tutti i moderni. E' dell' ampiezza stessa anche oggi; mancavi l' Isola assorbita forse: ora serve ad impozzarvi le canape de' vicini paesi tutti, che mancano di tali pozzi; e l' acqua ne sembra acconcissima a ben prepararle; quest' uso n'è pubblico, e libero. In tale occasione comparisce a fior d' acqua qualche mattina calda del pesce stordito, che si pesca, ma presto patisce; non è misurabile il suo fondo.

Il secondo piano si distacca dal primo per una strettissima gola appiè di Citta Ducale. E' un tratto bislungo di circa tre miglia, largo inegualmente, e nel più di circa mezzo miglio: è piantato a viti con olmi, dove più dove meno: é più soggetto a nebbie, ed infezzioni; ed il vino n' è inferiore a quel delle coste;

rare

fare volte é sott' acqua, ed inondato: si cultiva nelle stesse maniere, e generi di vettovaglie: per li prati lo staglio è di Docati tre, e grana settanta cinque: nella fertilitá non differiscono; ben sì patiscono nelle siccità grandi.

Quì è rimarchevole una particolarità interessante alla scienza Geografica antica, ed alla Filologia. Il principio di questo piano è propriamante il *Campo* di *Sesto*, fondo oggi della Regia Camera Allodiale, al cui confine verso Ponente rimane accanto un' antica Chiesola sul gotico gusto, e disegno, dove avanti viene a battere l' accolto torrente da sú fra li scogli già descritti formato, e detto oggi *Fossato delle valli*, esso dico è l' umbilìco di tutta l' Italia al dir di tutti gli Autori Geografi antichi, e moderni, quasi tutti: così *Virgilio* nel 7. dell' Eneidi al verso 564.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis
Nobilis & fama multis memoratus in oris,
Amsancti valles: densis hunc frondibus atrum
Urget utrumque latus nemoris, medioque fragosus
Dat sonitum saxis, & toto vertice torrens;

Hic

Hic ſpecus orrendum, & ſævi ſpiracula ditis
Monſtrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago
Peſtifera aperit fauces . . . .

Sicché circoſtanziandolo, ce lo dimoſtra da queſti dati cioè I. Da rimaner ei ſotto, e appiè di montagne altiſſime. II. D' eſſer vallate, o piani communicanti, e rimanenti preſſo il luogo del Santo. III. D' eſſer famoſo, e rinomato per le ſue locali qualità, e prodotti, come per l' amenità, fertilità, e ſalubrità di acque. IV. Dal reſtar chiuſo, e ſtretto, lateralmente da due ſopraſtanti folti boſchi. V. dallo ſcendervi appunto in mezzo a tal ſito (o *Campo* di *Seſto*) un torrente, o foſſato di grandiſſima accolta acqua, e vegnente da tutta la cimata. VI. Dal trovarſi in tale contorno un ſoggrotto, o una puzzolente mofeta di acque ſolfuree, che oggi ſono anche moltiplicate. E' queſto dunque il vero umbilico della noſtra Italia; locchè ſi conferma dalla ſeguente iſcrizione de' ſecoli poſteriori inciſa in una Lapide di tale Chieſa detta *Madonna* di *Seſto*, e ſtà =

P. PAUL.

P. PAUL. QUINT.
EPUS C. DUCALIS
BASILICAM S. MARIÆ
DE SEXTO IN UMBILICO
ITALIÆ XL. DIER.
INDULG. STAT.
VISIT. DOM. AC TESTIS.
A. D. M. D. CXX.

Anzi l' Aja stessa avanti detta Chiesa fù rimarchevole perchè lavorata a strati a Mosaico; ma oggi per incuria è uno strato erboso, che scalzandosi si scuopre a sassolini cubici di coloriti diversi. Gran danno, da grossolana ignoranza. L' altro Piano, o la vallata esterna, che dicesi delle *Grotte*, e *Salto* è lunga di circa quattro miglia, larga nel più, di mezzo miglio, e dove appena di cento pertiche. Le terre sono sabbiose sì, ma benissimo piantate a viti, e olmi, che vi crescono a somma altezza, e fruttano moltissime Uve; li vini però ne sono inferiori a quei delle coste: vi si seminano i

medesimi generi; fruttano più, che tutte altre terre del distretto, si apprezzano più: dandosi a tutta mezzaria di terre, ed alberi, il Colono mette tutto il seme, e fatiche, poi sparte per metà. Va soggetto tal piano alle infezioni nocive alle Uve, e grani, ed alle spesse nebbie, dense, che non s' inalzano, ma vi sono sospinte dalla communicante largura Reatina dal vento ponente, e confinate dentro questa strettissima, e lunga vallata, lateralmente chiusa, ed al suo Levante.

L' ultimo Piano del distretto, che per la mancanza delle acque si valuta per coste è lungo circa miglia quattro, largo due dal piè delle montagne al confin Reatino: è ben piantato a olmi, e viti, i vini ne sono generosi, e preziosi, e ne sono il principale frutto: si cultivano le terre soltanto a grano. Ad altro non si può, come fassi del contiguo Agro Reatino di tutte sorte di generi, con somma invidia, e pena di questi Paesani, miseri per le mancanti acque, quali in vece di sorgere appiè de' monti, e divise al solito modo dalla Natura; sorge tutta unita in grossissimo capo fuori del territorio loro. Fatto è dall' arte antica,

tica, ben che s' ignori, e nasconda per tema dalli Reatini.

La Regione fin qui disegnata resta ad una forte esposizione di sole, quale gode senza ombreggiamento di monti nel suo Orizonte dapprima le otto ore italiane fino alle 23., e mezza nel solstizio estivo. E sebbene rimanga negli abruzzi, e fra montagne altissime, aspre, e boscose, e la maggior parte dell' anno coperte nelle cimate di alte nevi; pure è d' un clima ben temperato, e dolce, perchè resta, e bassa appiè di esse contigue montagne, e chiusa a tutte bande, fuorchè dalla parre di Ponente Estivo; sicchè è riguardata molto da tutti i freddosi venti, che non tanto dominar vi possono. Perciò battuta lungo tempo dal sole non è soggetta a nebbie, con tutto che nella superiore parte tanto abbondi di acque, e stagnanti ancora, e di piccoli Laghetti; poi che esse nebbie vengono dissipate dai venti Levante, e Ponente, che alternativi spirano nel lungo tratturo suo (a) onde nè di estremo cal-

(a) *Perciò il Piano Reatino, e la stessa Rieti, la prima ai Confini stà quasi*

mo caldo patisce la State regolarmente, nè di gran freddo l' inverno. Per tanto le sue produzioni vengono per tempo, giungono a perfezione, e stagionamento, e sono di una squisitezza singolare.

PO-

quasi sempre sotto le nebbie, cattive alla salute, alle produzioni, e all' aria, ma non così questo distretto, e Regione: con tutto che questo, e quello sono bagnati dal Velino *stesso; in questo a capo vi hà delle moltissime sorgenti perenni di acque di tutte sorti, anche stagnanti; e quello abbia de' Laghi sempre tanti. La ragione, che la notte, e la mattina domina Levante: questo vento spinge da quà in giù tutte le esalazioni notturne, e tutte le riunisce nel più ampio piano Reatino senz' aver esito, trovandosi quello chiuso attorno attorno fra monti alti anche al suo Ponente.*

POPOLAZIONE, E SUO STATO PRESENTE; SUO SISTEMA DI GOVERNO ECONOMICO, POLITICO, E REGIO.

LA POPOLAZIONE TUTTA DI QUESTO STATO E' LA SEGUENTE

Citta Ducale Anime	1652
Paterno	576
Castel Sant Angelo con Piedimozza	662
Mozza	122
Canetra	242
Ponte e Ponticchio	557
Borghetto	1078
Collerinaldo	295
Rocca di Fondo	223
Pendenza	207
Micciani	61
Calcariola	133
Grotte	244
Casette	212
Santa Rofina	628
Lugnano	671
Lisciano	440
Totale	7803

CONDIZIONE PRESENTE

QUANTO amena, ed ubertosa, e naturalmente felice n' è la situazione; altrettanto però n' è il suo popolo abitatore, misero, bisognoso, ed infelice per le molte forti cagioni fisiche, morali, e politiche, che in ciò combinano, non ostante l' essere questa gente d' una vita laboriosa, locchè ad ogni attento riflessivo farà specie, e compassione.

Le persone delle ville sono quasi tutte date alla cultura della campagna, e quelle della Città in maggior parte. Pochissimi però, e quasi niuni coltivano terreni proprj: ritengonli o a staglio; o a mezzaria, dovendone irremisibilmente pagare il certo Canone. Rarissimi poi sono i bifolchi, nè i buoi per lo più son proprj loro, tenendoli ad annua rispósta di coppe sei grano a bove aratore; altro sicuro peso, che dal fruttato ricavar devesi, oltre li fieni, e paglie per mantenerli. Più: la mag-

la maggior parte de' Campagnuoli della Città, e di quasi tutte le Ville, trascurando la sementa del grano nelle alture, si danno a quella del granturco più sollecita, e comoda, e di minor tempo, allettati dal comodo, e fertilità delle pianure; e que' pochi, che fanno campo di grano, prendonlo ordinariamente da altri in credenza per seminarlo; locchè è un' altro non minor Canone annuale da ricavarsi pur dal fruttato; mai succedendo qui, che per la credenza non impongasi almeno grana cinque a coppa più del prezzo corso nelli mesi cari. I più de' Campagnuoli poi della Città, oltre l' annua sementa detta di granturco, e fagiuoli in terreni altrui col pagamento delle magesi, ed opere, attendono unicamente alle ortaglie, genere esistente tutta la State, senza seminar grano, che poscia procacciar si debbono per tutta l' annata a carissimi prezzi, ed in credenza. Da ciò è la gran miseria della maggior parte delle Famiglie, specialmente nella Città, e molte sue Ville; e più la gran scarsezza della moneta, che non vi gira, escendone piuttosto sempre per le provviste in altre Città convicine, e per

 li

li pagamenti Regj, e per i privati pesi, e debiti; se per qualche accidentale modo vi capita da fuori Stato, non è già per commercio reciproco di verun genere. Poichè oltre l' esser fallace la ricolta del gran turco ne' piani per le troppe acque, o piene, e nelle coste per le grandi secche estive, e sì ancora de' fagiuoli per le stesse cagioni, e pel vento tramontana, che essendo in fiori li disecca; pure qualunque ubertosa ricolta di tali generi quì nulla influisce al ribasso de' grani; solo serve ad avvilire il prezzo d' essi generi, che esitar non si possono nel vicino Stato Pontificio, nè quì a smaltirli si trova. Ogni scarsa ricolta di tali generi però produce subito carissima carestia, e del granturco, che manca, e sale a prezzi altissimi, e di grano, che o non seminato non si raccoglie; o raccolto da qualcuni passa per le dichiarate ragioni in mano di pochi Incredenzatori. Il ritratto pure delle ortaglie (fallaci anch' esse, or per le secche, or pelle piene; e che ad esitarle conviene con altro dispendio portarle altrove) appena può bastare al mantenimento di qualche mese, pagandoci l' estaglio, e spese. Quindi è, che

che queste genti tuttocchè industriose, e faticanti l' intiero anno in campagna (egualmente agli Uomini le donne loro, che sono filatrici ancora ne' tempi oziosi) mal vestono, mal cibano, male abitano, e pur son poveri, e senza denari.

La povertà, e scarsezza non è eguale di tutte le Ville, ma và in proporzione inversa, come le dichiarate cagioni vi hanno luogo; sicchè quanto più li generi primitivi, e necessarj si coltivano; e quanto sono più li proprietarj padroni, o li quasi utili (come li locatorj, gli enfiteuti) che il loro coltivano; e quanto è maggiore la quantità de' bestiami all' agricoltura, ed industria necessarj, ed utili, come buoi aratori, vacche per razza, capre, e pecore per lane, e stabio, cavalli, asini, mule per vetture, e carichi; e quanto meno finalmente si piglia a credenza, o debito per seminare; tanto minore vedesi la povertà di questi luoghi, e più vi abbonda robba, e denaro; non ostante, che di tutte queste genti eguale siane l' inclinazione alla fatica, l' Indole, e abilità. Perchè oltre il raccogliere le primitive derrate necessarie alla vi-

ta, ed

ta, ed alla società, e nel commercio sempre in reputazione, come grano, vino, olio, tutti gli altri generi, e derrate voluttuose, trafficandole, sono una sopragiunta per essi d' industria conducente a far denaro, senza aver poi la necessità di spenderlo, se non se pe' comodi in qualche parte. Perciò fra tutti questi luoghi più abbonderebbe il *Borghetto*, che oltre il grano assai, coltiva poscia gli altri generi, e più s' industria col commercio delle sue frutta; benchè per la mancanza degli olivi debba procurarsi l'olio; trà questi ancora vi sono molti poveri, li quali per mancanza di poderi loro, e de' necessarj mezzi all' agricoltura, si danno alla sfaccendata arte di Garzoni di Massarie, contentandosi di quel piccolo lucro. Più abbonda di denaro *Lisciano* con *Lugnano*, che 'l solo grano semina, e non altro nell' asciutto suo tenimento, seminando nel loro, col loro, e del loro: perchè poi vi aggiunge la lucrosa industria del traffico de' suoi vini colle proprie vitture trasportandoli, e cambiandoli con altri generi pur di commercio; e l' industria del traffico di buoi in compra, e rivendita, facendo così denaro

quella

quella gente nulla voluttuosa; e l' altra ancor viva nell' arte di lavorar la canape, che quasi tutto l' anno a riserva degli occupati tempi vanno ad esercitare per tutte parti di Regno, e Stato Pontificio, lucrando essi così denaro, e vitto, senza dispendio affatto. Le altre Ville tutte per una delle quattro cagioni vanno in miseria; e più nella Città stessa le famiglie, dove tutte quattro le cagioni s' uniscono, e la credenza trascende più. Poichè il corrente uso n' è questo, necessario è riflettersi pel rimedio = Si dà in credito il grano (così il gran turco, e fave) fin dalla stessa raccolta in poi coll' obliganza pagarla al prezzo si metterà dalla Città a nuova stagione. Alla nuova stagione li Razionali pro tempore (cioè quattro de' Consiglieri benestanti, ed incredenzatori o tutti, o qualcuno di loro) pongono a loro idea il prezzo a vecchj incredenzati generi, quale è sempre grana cinque più dello stato corrente, e alli nuovi ricolti, che sempre si ratizano meno, colla distinzione questi da concio, o sconcio d' un carlino meno, sul quale apprezzo debbono regolarsi le Ville ancora nel contratto co' Cittadini.

ni. Mettonlo pure al mosto, apprezzandosi quello delle coste un carlino più, che quel de' piani di fiume; e questo uno più, che quello di *Pendenza* montagna; nel fissare qual prezzo si contengono a genio loro, e dalla raccolta, e dal corrente prezzo de' vini. Il prezzo però de' vini è arbitrario a' particolari venditori, colla sola distinzione di tre calli a foglietta il crudo dal cotto. Non il denaro però si pretende dagli Incredenzatori del grano; ma in grano ognuno lo rivuole, sulla speciosa allettativa di poi riajutarne il renditore. Anzi senza la finta del riportare la quantità maggiore di grano entrante pel debito, si rinnova l' obbliganza scritta, dichiarando nuova credenza il vecchio grano dato, e l' accrescimento: onde in pochi anni poche coppoe trascendono a numero enorme, e certo; tanto più che arbitrio è dell'Incredenzatore il concio riputarlo sconcio, sempre in aggravio de' Poverelli. Fuori di quest' occasione in tutt' altro tempo, e 'l giorno stesso ognuno contrattando compra, e vendita, và arbitrario il prezzo giusta il bisogno maggiore del denaro dell' uno de' contraenti. Me-

rita

rita un tanto generale, ed interessante fatto influente alla povertà delle più famiglie ragguagliarsi bene, per concepirne la giusta idea. Forse ciò non sarebbe, se si proibisse voler genere per genere: più se'l prezzo non già tre, o quattro particolari poco intendenti, e ben appassionati l' avessero a fare, ma il Regio Governatore co' Razionali, bensì previo il popolare sentimento de' Campagnuoli, e in pubblico pieno Parlamento, dandosi luogo alle ragionate rappresentanze. Poiche i sudori de' poveri è sangue troppo prezioso; e più, se si fissassero i Grassieri; che col Regio Governatore regolassero dentro l' anno i prezzi non solo ai generi, ma alle loro qualità, e li facessero mantenere visitando, e riconoscendo le robbe vendibili, e soprattutto li vini, distinguendo i prezzi giusta le varietà, e facendoli irrimissibilmente osservare senza parzialità; giacchè evvi dell' ingiustizia commutativa dovere il lavoratore dar altrui sua robba sull' arbitrario suo prezzo, e poscia al loro capriccioso apprezzo ricomperarla.

Risorgerebbe tal misera popolazione per altro faticante, e ad ogni piccol

lucro

lucro attenta; se a preferenza, e prima delle solite coltivazioni potesse ridursi a far quella necessaria del grano per ogni contadina Famiglia; e copiosa fosse tanto nelle alture, e coste, facendo Novali (a qual fine dourebbe darsi supremo espediente a tanti privativi Dominj), quanto in tutti luoghi non soggetti al fiume, sulla certezza delli terreni, che letamandosi pure a guisa d' orti renderebbono sormontante frutto. Diventerebbe poi in breve opulenta se a puro imprestito seminar potesse apprima; poscia del proprio; e più se in queste erbose contrade tutti i contadini avessero buoi, e società di vacche a razza, onde farseli in breve ognuno. Parrà cotal gente condannabile di dappocaggine, perchè si tira sopra la povertà per sola inerzia: quandochè il povero oppresso, e destituto di tutti i mezzi s' avvilisce, e geme senza risorsa.

Non meno notabile è un' altra cagione influente all' impoverimento delle Famiglie, e più alla diminuzione degli Individui dalla Città, e qualche Villa. Sogliono le persone non proprietarie, ed abili a lucrare colle braccia, o altra industria di qualunque età sieno,

no, passarsene nella campagna di Roma, e in Roma stessa, impiegandosi in qualche faccenda per campare, e guadagnare qualche misero denaro contante; giacchè in questi paesi è rarissimo il contante, ne li bracciali trovano lavori, o giornate (che si valutano ordinariamente un tarì senza vitto; e la metà con esso vitto) ne' tempi di niune faccende specialmente, se non se o in sconto di debito, o in cambio degli incariti generi loro bisognevoli. Così molti del *Borghetto*, e più di *Castelsantangelo* colà vanno presso la Pasqua, impiegandosi ivi collo spaccio di giuncate, e latte; e quasi tutti gli uomini di *S. Rosina* fin dal Natale a Giugno coll' erbe della campagna industriandosi. Presso la mietitura poi, nel pericoloso tempo dell'aria cattiva, si arruolano da tutti questi luoghi, e della Città a più partite le persone tutte di campagna bisognose per mietitori, andando nella Campagna Romana in diverse bande tutte d' aria sospetta. Per giornate undici di effettiva mietitura, sul campo ricevono scudi tre Romani (ducati tre, e grana settantacinque di Regno) dovendo i miseri a loro conto le cinque

que giornate almeno d' andarvi, e ritornarne, e trattenersi oziosi fino al momento del taglio, strapazzati dall'ostinata fatica, da' caldi eccessivi, dal cattivo vitto, e bevanda, e più dal malissimo riposo in aperta campagna infetta. Dindi per le diverse arie di ritorno mietono in diversi luoghi fino alla patria, procacciando denaro per corrispondere al debito nell' inverno contratto, e più alle Regie Imposizioni maturategli di due terzi. Di quà le molte malattie epidemiche delle Famiglie, e generalmente di questi paesi, e Città, che da qualche anno sono più pestifere, e micidiali. Poichè questa povera gente maltenuta scarsa di ristoro, e rimedj per l' impotenza, male assistita, e malcurantesi in tale urgente tempo di faccende và a soccombere al male; onde diminuiscesi della popolazione la parte più necessaria per la cultivazione, e società, che va pure a caricarsi di bocche gravose, e inutili. Quanto più gioverebbe per l' agricoltura, e l' abbondanza, e 'l lavorio un' Ospedale, che a sollievo de' miserabili Infermi è senza paragone utile, anzi necessario quì per la povera umanità languente. Fà pena vede-

na vedere tanti infermi destituti d' ogni minimo ristoro, e commodo giacere quasi sulla nuda terra, e vivi cadaveri girare per la necessità, o morire estenuati, cioè quelli appunto, che sani sono li migliori lavoranti nella Popolazione.

Più crescerebbe l' agricoltura, l' abbondanza, e 'l lavorìo, se in vece di permetterne a tanti necessarj Individui la rischiosa gita (ad essi per altro pe' bisogni indispensabile), s' impiegassero i medesimi in lavorieri proprj, o di particolari, accordandosegli respiro, a' debiti, nè forzandosi crudelmente. Li bracciali così animati in poco tempo risorgerebbero da' guai, si moltiplicarebbe il numero, e sarebbero le terre tutte cultivate, e meglio.

Altro incomodo presente di tutto questo Stato, e Popolazione si è la generale ignoranza, e totale mancanza di arti, mestieri, e professioni; sicchè il Nobile, e 'l Benestante è ozioso, e dissaplicato, e mancante di cognizioni: il Cittadino decaduto lo è parimente tale, nè sà trovar strada d' applicazione. L' Artista, se qualcuni ve ne sono (pochi bastandone ad una Popolazione negletta, povera, e perciò ri-

ſtretta nel luſſo, e parca nel biſognevole) l' Artiſta, dico, è rozzo nell' arte non bene appreſa, careſtoſo ne' prezzi, perchè non è corrente il pagamento: e perciò ſono queſti o traſcurati, ed impuntuali, o vantaggioſi. La Figliuolanza benchè numeroſa, ſull' altrui eſempio, e domeſtico, e per traſcuranza de' Genitori s' allieva tutta indiſciplinata, ignorante egualmente, e data alla libertà, non oſtante il comodo procuratovi dalla Maeſtà del Sovrano di Scuola Regia, e delle tre Religioni mendicanti per tale età. Quindi creſcono e sfaccendati, ed infingardi ſulle orme paterne; o appena abili al paterno meſtiere; quaſicchè il migliorare quell' arte, o induſtria, o rendita, piucchè i loro Vecchj non han fatto, ſia quì delitto. Perciò ſi ſcarſeggia d' intelligenti Conſultori, ed Avvocati per comporre differenze, e liti, quali a' litiganti per la propria ignoranza, ed incapacità altrui divengono diſpendioſiſſime, lunghe, e di ſtrapazzo.

Si manca di Profeſſori Medici, Chirurghi, Speziali, convenendo a ſtranieri ſoggetti raccomandar ſua vita, e darne il lucro, e guadagno. S' ignorano

fano finalmente affatto tutti altri meſtieri meccanici, che o riterrebbero il denaro interno; o ne introdurrebbero l' eſterno.

In queſto Paeſe, dove tutto naſcer potrebbe, e in abbondanza, e di buona qualità, e dove li talenti vi ſortiſcono bravi, e ſvelti, e di riuſcita, è deplorabile l' infelice condizion preſente d' ignoranza, e dappocagine, ma più chiede eſpediente la incuria de' Genitori.

Rimane il Saggio di queſta Città, da cui dipendono le ſoggette Ville tanto nel Governo Regio, che nelle impoſizioni, e dritti. Le medeſime ſono non meno povere, non avendo eſſe giammai avanzi, nè certi fondi d' annuali rendite fiſſe; piuttoſto cenſi paſſivi, come queſta.

Le ordinarie rendite di tutte le Univerſità conſiſtono nelle impoſizioni Collettali, e in qualche ſomma ritratta dall' affitto d' erbaggio della montagna, ed altrettali affitti pubblici: di queſte ſi pagano i Salariati, li Regj Peſi, e Fiſcalarj, ed altre avventizie ſpeſe.

La Città dippiù ha per ſuoi fondi li ſeguenti affitti, cioè

= Cancellaria civile, che per triennio suole affittare docati 150; spettando ad essa di destinare il Cancelliere degli atti Civili della Regia Corte, quale per Regal Prammatica non può essere, nè Cittadino, nè Paesano.
= Portulanìa, o Corte bajulare concernente strade, siepi, formoni, danni dati, causali &c. pure alla stessa Città ne spetta il dritto, che suole affittare circa docati 60.
= Dannodati, o guardia de' terreni padronali, e communali, perchè non sieno danneggiati; obbligandosi a loro conto, e del proprio al danno, se non danno il danneggiatore col pegno. Cui però per ogni pegno s'usa pagare un carlino dal Portolano, da rivalerselo sul dannificante. Suole affittarsi circa annui docati 15.
= Macello, o sia spaccio di carni fresche, in cui evvi il costume di fissarsi il prezzo nelle offerte dagli Obiatori, scalando nelle carni minute, cioè Agnelli, Castrati, Pecore: delle Vacine però il prezzo deve fissarsi capo a capo dagli Amministratori, cui spetta gratis la lingua, il cervello, e guanciali; e a medesimi Amministratori incombe la ricognizione di tutte carni

ni macellate dall' Affittuario in caso di gravame, e 'l dritto di punirlo anche con carcere, e multa, oltre la perdita delle carni falsificate. Suole affittarsi circa docati 25: e per la mancanza degli Oblatori, anche gratis.

= Pizzicarìa, o spaccio di tutti salumi, olio, carni salate, formaggi &c. Sù quali singoli generi spetta alli Magistrati stessi fissarne il prezzo con tariffa per quante volte l' Affittuario li provegga, e spacci, e riconoscerne occorrendo le qualità. Suole affittarsi per lo più gratis, non trovandosi Oblatore a tale spaccio benchè lucroso quì: al più s' affitta circa annui docati 3 in 4.

Pane venale, o lo spaccio privativo del pane, di cui se ne ratizza il peso nell' offerta stessa dagli Oblatori a salenza, e la qualità (spacciandosi a nove cavalli la pagnotta), che spetta riconoscerla alli detti Magistrati nel caso di ricorso, o nel sospetto di mal condizionato, col dritto di poterne esigere anche la pena di docati sei oltre la perdita del pane. Suole affittarsi ad annui docati 48. in 50.

= Osteria, o sia Dritto privativo di poter ricettare li forastieri, e Vian-

 danti,

danti, porgendo vitto, e alloggio, collo ſpaccio altresì di tutte cibarie cucinate. Suole affittarſi per la ſcarſezza de' comodi Oblatori ad annui docati 45.

= Peſi, e Miſure, o ſia la ricognizione di tutti peſi, e miſure publiche, e 'l dritto d' oſſo Affittuario in qualunque ſpaccio, o vendita di foraſtieri, o a Foraſtieri peſare, o miſurare, eſigendo un tal prezzo prefiſſo, o quantità dell' eſitata robba, ſuole affittarſi alla baſſiſſima ſomma d' annui docati 4. in circa.

Non è da preterirſi quì la notizia di tali peſi, e miſure di queſto ſtato, perchè ſono aſſai diverſe da tutto il Regno, e dalle uſate nella ſteſſa Provincia dell' Aquila.

= Il peſo di queſto Stato (come ſuppongo eſſerlo degli altri Allodiali) è a libre, e decine, che coſta di libre dieci. La libra poi è di oncie dodici noſtrali; l' oncia però noſtrale è maggiore che le altre fuori di queſto Stato, come ſi raccoglie dal confronto. Poichè la Decina Aquilana ritorna al peſo di quì libre otto, ed oncie quattro; mancanza di due oncie Aquilane a libra noſtrale. La decina Ro-

mana

mana rende a questo peso libre nove giuste; onde questa Romana è maggiore di oncie otto sull' Aquilana, ma inferiore di una libra a questa dello Stato.

= Le Misure cupe (che altre sono de' solidi, altre de' fluidi; prima le dirò de' solidi) si distinguono regolarmente in some, coppe, mezze coppe, e quartucci. Di sei coppe fassi una *Soma*. La *Coppa* poi è diversa pure dall' Aquilana, come si raccoglie dal confronto della Soma o *Salma*, che essendo fatta pure di coppe sei Aquilane, ritornano alla nostrale misura coppe *cinque*, e un *quarto*; sicchè è quella minore a questa di *tre quarti* a salma (e ratizzando il Rubbio nostrale, o siano dieci coppe di quì col *Rubbio Romano*, che fassi dove di otto misure, o mezze quarte, e dove di coppe dodici Romane, il Rubbio di quì rende le *dodici coppe loro*, e di sopra più *altra mezza coppa*. Ogni coppa di grano riportandola al dichiarato peso di quì è regolarmente di libre 66. in 68. E facile su ciò ratizzare le nostre coppe, e quartucci, che sono la metà, e la quarta parte della descritta coppa.

= Le misure de' Fluidi altre sono del Vino, e mosto; altre dell' oglio. Del Vino si danno quì le seguenti:

Barile (che a mosto costa di *bocali trenta tre, e un terzo*, a Vino costa di soli *bocali trenta*), *Bocale*, che costa di *quattro Fogliette*: *Mezzo*, che costa di due fogliette: *Foglietta*, o *Carafa*, che ratizzandola al peso designato pesa di Vino oncie 18. di mosto oncie 20. Sicchè il *Bocale* sudetto di Vino peserà *libre sei*; ed il *Barile* peserà decine 18.

Dell' Oglio poi le Misure sono de' medesimi nomi; e 'l più grande è 'l *Bocale*, che contiene pur quattro *Fogliette*; *Mezzo*; e *Foglietta*. Questa ridotta al peso, pesa oncie nostrali 21. in circa: onde il *Mezzo* pesa libre 3, e mezza; ed il *Bocale* libre *Sette*.

= Le misure lunghe, o de' corpi estesi, o *Cannaggio* nulla divariano da quelle del Regno, come Aquilane, e Napolitane, se non se in alcuni nomi, e infime parti; e sono le seguenti, cioè *Giunta* (di terreno), *Canna*, *Palmo*, e *Piede*, *Oncia*, *Minuto*.

La *Giunta* (termine dato ad una data aja di terreno misurabile) costa di 400. canne, o sia del 20. *quadrato*.

la *Canna*

la *Canna*, misura lunga eguale alla Napolitana, costa di otto palmi Napolitani: si fa pure costare di sei *piedi*, o *cubiti* (giacchè l' accertata misura di questo piede è 'l Cubito Umano).

Il *Palmo* è di oncie dodici (altrove si dicono *pollici*) onde il *piede*, che costa di un *palmo*, e un *terzo*, è di *sedici oncie*, o *pollici*.

L' *oncia* (o *pollice*, che è tanta lunga estenzione, quanta ne occupa il grosso del nostro pollice) costa di cinque *minuti*, che è la minima parte di tali misure.

Si dee notare la sola differenza, che ha la nostra canna dalla Romana, e Reatina; perchè questa è più corta della nostra Napolitana in circa due *pollici*, e *mezzo*.

In tal modo, e lume può raccogliersi facilmente la differenza di tali Misure di questo Paese dalle Aquilane, ed altre di qualunque parte del Regno (giacchè riguardo al *Bocale Romano* il nostro è maggiore d' una Foglietta, rendendo ogni Bocale di quì d' olio cinque *fogliette* Romane, locchè è notabile). Fin quì delle *Misure*, e *pesi*: torniamo agli Affitti.

= Montagna, cioè l' erbaggio, e pascolo

ſcolo di tutto il Tenimento Univerſi-
tativo laſciato inculto (quale è 'l ſo-
lo Monte *Terminillo*; giacchè tutti gli
altri inculti Monti inferiori ſi diſſe già
eſſere *Locali*, o *Communali* privativi di
certe tali Famiglie, che ſe l' affitta-
no) quale vendeſi ad Oblatore mi-
gliore per l' immeſſa ſua Maſſeria,
o razza pella ſtagione eſtiva. Suole
affittarſi ad annui docati 35.

= Gabella del paſſo, cioè dritto di
eſigere una data ſomma di danaro de-
terminata con Regia Pannetta da ogni
paſſaggiero per quà tranſitante, ſuole
affittarſi a triennio al migliore Oblato-
re, e ricade ordinariamente ad annui
docati 600.

Sarebbe a deſiderarſi, che 'l Gabel-
liere non uſaſſe di tutto il rigore co'
Paſſaggieri, nè li ſtrapazzi diſguſtando-
li, contento di competente lucro; per-
chè il maltrattamento, e diſguſto fa
prendere altre ſtrade da queſta con di-
ſcapito ſuo, e del Commercio. Ha ſeco
queſto Paſſo per la Città anneſſi altri
tre paſſi, che ſuole ſubaffittare; cioè
Uno nel principio delle *Montagne Set-
tentrionali*, e ſull' alto di eſſe preſ-
ſo *Sigillo* (paeſetto montuoſo fuori
di queſto Stato) dove la ſtate ſi ria-
pre

pre una strada, liquefatte le nevi, che cima cima porta nello Stato Pontificio, o a *Leonessa*. L' *altro* nel fine delle medesime *Montagne Settentrionali* pure sull' alto di esse presso *Cantalice* (luogo oggi separato di Governo da questo Stato, e confinante), per dove si transita una strada alla volta di *Leonessa*, e delle montagne dentro gli estremi luoghi del Regno que' soli mesi dell' anno, che non vi sono le nevi: l' *altro* in fine nel piano delle *Grotte* di là dal fiume *Salto* presso al ponte accosto detta Villa, per dove passa altra strada tutto l' anno pratticabile da *Rieti* in sù conducente in Regno sul *Cicolano*, e montagne di questa Provincia.

Quanto interessi al Governo delle Regie Finanze la cognizione di tali passi immediati nello Stato Pontificio, e remoti dalle Dogane per l' uso, che se ne fa, conoscerassi appresso, ove dirò del Commercio.

Sulla rendita di tale Gabella è fondato l' assegnamento Universitativo al Vescovado, e suo Vescovo *pro tempore* sulla somma annua di docati 196. mensualmente pagabili. Fu introdotta essa gabella da' primi tempi con Regal Di-

ploma,

ploma . Ella dimostra dal considerevole suo provento il grande, e continuo transito di gente per la Città, quale se abbondasse di derrate sue naturali, potrebbe certamente rendersi opulenta col suo commercio sulla sicurezza dello smercio a' passaggieri .

= *Colletta* è la contribuzione annua su i particolari Cittadini tutti, imposta per supplire al pagamento de' Regj tributi annui, ed a tutte altre spese, che dentro l' anno porta l' Università . L' imposizione fassi dalli Razionali, o quattro Deputati dal Consiglio per la fissazione de' prezzi alle derrate, e per la formazione dell' imposta, dandosi loro per tal fatica annui docati *sei* in unum .

= S' impone a *testatico* (che distinguesi in Nobile, ed industrioso), e ad oncie sulli beni, valutandosi queste oncie or più, or meno giusta li bisogni Universitativi, e la maggior, o minor somma da introitarsene . Suole affittarsene l' esigenza al migliore Oblatore sulla diminuzione del tanto per cento, che ordinariamente ricade all' *otto*, e *dieci* per cento, salvo il caso raro di qualche competenza d' Oblatori ; ed a moneta di Regno, locchè in que-

in questo Stato di Confini, dove vi gira la sola moneta Romana, importa altro buon lucro all' Esattore del *cinque* per cento almeno. Usava l' Esattore in eseguire della *mano Regia* colle carcerazioni personali; oggi però si è in parte moderato tanto strapazzo de' Sudditi. Li pagamenti poi da esso si fanno altri a questo Regio Tesoriere Allodiale, per conto della Regia Camera Allodiale, e gli altri al Regio Tesoriere Provinciale dell' Aquila. Finchè non sieno strapazzati li Sudditi colle forzose esigenze, e fuori di tempo, ma dopo le raccolte, e agevolandogli il guadagnarsi il denaro; sarà lodevole, e vantaggiosa al pubblico simile condotta degli Esattori.

COM-

COMMERCIO.

DAL fin quì detto facilmente si forma l' idea del presente Commercio interno, ed esterno di questo Stato confinante col Pontificio in più parti: Commercio quasi tutto passivo, e sempre meschino: miserabile Agrilcoltura in terreni ubertosissimi; e ciò per mancanza di mezzi principalmente; e perchè mancano gli agricoltori, stantechè dopo tante fatiche seminano per li altri, come si dimostrò; ed essi sono per il debito mendicando, e spesso consunti dalle freguenti malattie per necessità contratte; e dalle miserie annualmente sminuisce il loro numero; e perchè mancano i primi generi, che sieno proprj per seminarli; quali presi in credenza (che in puro prestito non si danno) trasportano a troppo interesse, aggiungendovisi dippiù le spesse carestose stagioni, e così fanno indebitare l' Agricoltore nella raccolta stessa; e perché mancano ancora le terre proprietarie da seminarsi senza interesse, o mezzaria; sicchè potesse almeno in una buona stagione tutto il molto fruttato

tato a se ritirando dal terreno proprio risorgere l' Agricoltore : e perchè mancano in fine gli animali proprj , che sono necessarj alla facilitazione della sementa ; poiché nella critica situazione confinale, e stante il presente sistema della Regia Grassa in questi remoti luoghi tutte le Famiglie , non che li soli Agricoltori si eleggono piuttosto fare a meno d' un capo così proficuo; e di faticare personalmente (ma in quiete, senza ritenere affatto tali specie di animali) , di quel che azzardarsi con probabile discapito non dico ad industriarsi, ma nemmeno a mantenerli pel proprio bisogno, e per l' indispensabile uso della coltivazione. Gran fenomeno è questo, veder sposata la povertà, e preferita oggi generalmente alla profittevole industria la totale privazione di simiglianti animali, sol perchè estraibili, e perciò suspiciosi, e capaci di cagionare al Detentore guai, strapazzi, dispendj ; ed inquietitudini.

Da tali mancanze intanto ne proviene la necessità del perpetuo commercio passivo ; Perchè al bisogno pel vitto della popolazione non è bastevole la ricolta della primitiva derrata, e grano: convie-

conviene procacciarlo a denaro contante con gravi ſpeſe a prezzi ſommi; dall' Aquila, e ſuoi contorni; che dal Pontificio non ſi può. Pel biſognevole veſtito non ſi: hanno nel Diſtretto le native lane per induſtriarle a panni noſtrali, e ſe ne ignora l' arte; ſicchè tutti di ogni ceto debbono procurare da fuori e queſte, e li panni manufatti neceſſarij a denaro contante (e peggio è, ſe ſia a credito, o reſpiro pel creſcimento del prezzo) con altre ulteriori ſpeſe di traſporto. Pel neceſſario lavorio delle terre non ſi hanno, che da pochiſſimi gli animali bovini; onde non ſi hanno da tutti a tempo per la ſcarſezza di queſto capo; ſicchè a più caro prezzo ſi conduttano a giornate; e per lo più rieſce fuor di tempo, lo ſtrapazzato lavoro in pregiudizio del Contadino (che paga carlini quattro la giornata al bifolco, oltre il vitto; oppure carlini cinque con un rinfreſco): quindi le irregolari ſemenze, e le vacillanti ſtagioni, non rilevano dal contratto debito l' Agrilcoltore. Torno a dire le Vettovaglie quì ora ſono ſempre care; perchè ſempre in mano di pochiſſimi Incredenzatori, e padroni, che vender vogliono,

o in-

o incredenzarle al prezzo fommo. Altronde procurarle non riefce ; poichè dallo Stato Pontificio n' è proibito il commercio ; dall' Aquila , ch' è l' altra convicina Città abbondante, o non poffono averle pel difetto del contante , o non poffono trafportarle per mancanza di vetture : ficchè fenza valutare la miglior qualità di quelle robe , e' l più baffo prezzo ivi corrente , fono coftretti dalle urgenze a prenderle da quefti Venditori , che fogliono regolarne il crefcente prezzo fempre computando a lor favore le fpefe , che vi farebbero , cioè della vittura di carlini fei a falma; il carlino di bolletta, e circa altro carlino di Ufcita , e Gabelle , e lo fcalo di tre quarti di coppa a falma rifpetto a quefta falma .

Quindi neceffitate per altro tali Genti al procacciamento d' un genere per l' annuale vitto colla perfonale fatica , induftria , e cultura propria ; e quefto nella più facil maniera (cioè col meno ufo de' buoi , nulla importando fe è con più perfonali fatiche) , e nella meno difpendiofa ; ma che riefca di più corta coltivazione , e più comoda , e di maggiore abbondanza; fi danno tutte alla fementa de' grani

d' india , genere vile , e comune , che in breve tempo viene, che si coltiva con meno arature, che rende ordinariamente molto più frutto (sebbene è un nutrimento non tanto sostanzioso , ne troppo confacente all' umano corpo , anzi nocivo alla salute in molti mesi , e causando del putrido , e verminoso ; forte cagione agli annuali morbi epidemici quì correnti): qual genere mancando quì , non può farsi carestia : giacchè è procurabile d' altronde , o desso , o 'l grano. Vi uniscono li Fagiuoli , che non moltiplicano ne spesa , ne coltura , e diviene genere buono alla vita, ma poco commerciabile nell' interno , e di proibito commercio nell' esterno . Si aggiungono da molti campagnuoli gli erbaggi ancora, faticosa coltura d' un vilissimo genere a ben pensarlo quì , ma è desso liberamente commerciabile da per tutto. Da questo suole ricavarsi qualche denaro per rimediare alli bisogni , e debiti ; ben vero, che per l' esito conviene trasportarli altrove col peso di vitture , di giornate , e di Gabelle (intanto in mezzo all' abbondanza la Città ne penuria estremamente , nè farà specie se si riflette , che

non

non correndo denaro, non ve ne ha ſpaccio; eſibendoſi tali robbe a' particolari, ſi accettano o in tributo, o in regalo, o in ſcambio di loro meſchiniſſima roba; tanto vero, che provatoſi da me ad introdurvene mercato, e piazza pel comodo publico, è convenuto deſiſtere da tale idea per la prattica eſperienza di non avervi eſito di coſa alcuna: ciò naſce dal mancante denaro). Non ha altro genere di commercio attivo queſta Città; e di eſſo ribaſſa pure l' introito aſſai per le inevitabili ſpeſe, che vi concorrono. Tutte altre produzioni ancorchè neceſſarie, o non ſi hanno ſufficienti; o ſi traſcurano, ſicchè il procurarle importa sbilancio di denaro, e debito, lo che impoveriſce ſempreppiù la Popolazione. E nel ſuppoſto medeſimo, che vi fuſſero in ſopravanzo (locchè colla pochiſſima ſementa non può ſuccedere), diventano innutili a ricavarne denaro, e pella proibita eſtrazione nello Stato Pontificio confinante, e per non eſſere eſitabili alle vicinanze di Regno, che pur ne abbondano, o hanno migliori generi di cambio.

Or qual ne ſarà la ſorte influente cagione di traſcurarſi quì un' induſtria

 tanto

tanto favorevole, e di generi, e di animali, come bovini, cavalllini, pecore, capre, neri &c. in questi tanto erbosi luoghi, e selve, e tanto vantaggiosa nel commercio per la rendita, e profitto: e di attaccarsi piuttosto ad una sola industria meschina, e faticata, come lo è la descritta d' oggi: e la proibizine da non molti anni fattavi del commercio libero. Presto ogni riflessivo lo comprenderà dimostrato, se ha presente all' occhio l' odierno Stato infelice di tali Popoli confinanti, poveri nel cuor dell' abbondanza, e de' comodi; quandocchè dippiù avrebbero tutti i talenti, e spiriti per divenire opulenti, e ricchi, quali a memoria d' uomo erano i vecchj loro, mentre godevano altro privilegiato sistema libero di commercio collo Stato Pontificio. Qual privilegio non era di minimo detrimento al Principe allora: nè questo presente sistema ha reso già alle sue Reali Finanze alcun sensibil vantaggiamento. Ed eccone per tutto lume il veritiero fatto.

Questo Allodial Distretto godette da immemorabil tempo fino all' anno 1753. fra gli altri li seguenti tre rimarchevoli privilegj.

I. „ Il

I. „ *Il commercio libero di tutti i*
„ *suoi naturali bestiami grossi, e mi-*
„ *nuti con pienissima franchigia*. Glielo
concesse Ferdinando I. d' Aragona con
Diploma spedito a' 8. Aprile 1461.
dopo la famosa congiura de' Baroni
nel tenor seguente „ Conosciuto, che
„ Città Ducale per serbargli illibata
„ la fedeltà avea patiti varj danni
„ inferitili da' suoi Ribelli, e ne-
„ mici; e considerando dall' altra il
„ molto incommodo, ed il dispendio
„ di que' Cittadini nel dover con-
„ durre gli animali ne' pascoli di
„ Puglia; concede loro in perpetuo
„ la Grazia di poter liberamente sen-
„ za pagamento di diritti, e senza
„ incorrere in pena alcuna portare a
„ qualunque pascolo anche fuori del
„ Regno ogni sorte di bestiami gros-
„ si, e minuti, con riportarli, ven-
„ derli, e disporne a loro piacere;
„ dichiarando, che siffatta Grazia s'
„ intendesse conceduta anche in esclu-
„ sione di qualunque generale, e spe-
„ ciale editto, che da lui, o suoi
„ successori si facesse, con cui si ri-
„ vocassero, o sospendessero le immu-
„ nità concedute.

II. „ *Il libero commercio d' estrazio-*

,, *ne con ogni franchigia p' ogni ge-*
,, *nere di Grascia sua naturale*: Glie-
lo concedette Ferdinando il Cattoli-
co a 22 Maggio 1507 così ,, Al com-
,, mune di Città Ducale, la quale
,, è posta a' Confini del Regno, e
,, fuori della Stanga della Grascia per
,, uso, e commodo di que' Cittadi-
,, ni senza pagamento alcuno, colla
,, sola clausola = *dummodo non com-*
,, *mittatur fraus in extrahendo*. = E
tali due privilegj gli furono confer-
mati prima dall' Imperatore Carlo V.
con speciale Diploma de' 22. Mar-
zo 1523. colla clausola = *prout de*
,, *illis hactenus in possessione extiterunt,*
,, *& in præsentiarum existunt* = E poi
da Filippo III. li 28 Giugno 1614.
a richiesta del Serenissimo Duca di
Parma Ranuccio Farnese colla clauso-
la = *purchè legitimamente ne fossero sta-*
,, *ti in possesso*.

III. ,, *La Fiera di S. Magno in*
,, *Agosto per otto giorni libera, e*
,, *franca per infra, ed extra* in uso im-
,, memoriale = E confermatogli da
Carlo II. con Rescritto de' 21 Set-
tembre 1682. all' esposto dell' Uni-
versità di Città Ducale ricorrente es-
serle vietato di poter celebrare nel

mese

mese di Agosto secondo il solito per otto giorni la Fiera detta di S. Magno, dacchè gli Offiziali Regj molestavano per il pagamento di dritti coloro, che o da luoghi del Regno, o dallo Stato Ecclesiastico venivano a comprar bestiami, rescrivendo, dico = *che non fosse turbata dal far* „ *la Fiera, quatenus est in usu*.

Le tre additate grazie, o privilegj furono in fine confermati da Filippo V. di gloriosa memoria nel 1702 colle seguenti espressioni = *quod privilegia* „ *supplicantis* (*Civitatis Ducalis*), *suorumque Casalium observentur in comuni* „ *forma, in qua Universitas ipsa reperitur in legitima possessione*.

In vigore di tali privilegj erano immuni questi Naturali da ogni pagamento di Dogana per ogni sorta di bestiame, che si fosse condotto a' pascoli della Campagna Romana senz'obbligo di farne rassegna portandogli, riportandogli, e vendendogli a lor piacere; come pure per ogni genere di derrata, come di grano d' india, fave, fagiuoli, ed altro, che di particolare produca questo Tenimento, che si mandavano a' mercati di *Rieti*, e di *Spoleto*, e in altri luoghi dello Stato Ecclesiastico,

 dacchè

dacchè non sono estabili negli altri luoghi convicini del Regno, che ne sono in abbondanza proveduti. Soltanto per evitarsi le frodi, si distribuivano dagli Amministratori del Comune le *bollette* alle Genti della Città, e sue Ville in portando, e dentro, e fuori del Regno a' mercati, e fiere ogni sorta di animali, che fosser nativi, senza pagar diritto alcuno o di Dogana, o di Grascia, nè mai esser stati molestati da' squadre della Dogana, o Grassa: così ancora riportando colla stessa esenzione dal detto Stato Ecclesiastico ogni sorta di roba per uso proprio, fuori de' proibiti generi *Sale*, *Tabacco*, e simile. Goderon, dico di tanta franchigia, e libertà da tempo immemorabile fino al fresco anno 1753, in cui con improvvisa novità fu trasportata la Cassa della Regia Dogana, e Grassa da *Antrodoco* chiamato perciò la *Stanga* giù in Città Ducale, come tutto costa pur dall' informazione sù ciò presane dal Consigliere Delegato anteccessore del presente nel 1754 in riconoscendo tali privilegi, ed esaminandone l' osservanza; e dalla Relazione dell' attuale Delegato Consigliere D. Salvatore Caruso sì de' 24 Giugno del 1769, che l' al-

tra del

tra del medesimo del 1773; è quella della suprema Giunta Allodiale nel detto anno sù tal proposito.

Fiorivano allora le Famiglie; abbondavano le derrate; gli animali di tutte sorti in quantità; molto denaro, e ognor corrente; copiosa l' agricoltura sopratutto de' piani, che rarissime volte soggiaceva a' passaggiere alluvioni; e continuo lo smercio pel frequente concorso da tutte bande. Non vi era allora Regia Dogana in questo Distretto: tenevasi in *Antrodoco*, ch' è passo inevitabile a tutti li Negozianti, e Vaticali d' immissione nell' interno del Regno, e d' estrazione, e perciò chiamato in tutte le Regie Carte la Stanga della Grascia. Poichè là necessariamente fa capo l' unica Strada, che dallo Stato Pontificio per questo Distretto porta in Regno; e là in due si dirama a sinistra per gli estremi Confini, e l' altra a destra per l' Aquila; ed interno Regno, stante la ivi opposta di fronte altissima montagna: qual situazione rappresenta al Viandante la viva forma della mediana congiuntura del corpo Umano, locchè fece a' Latini dirlo *Interocrea.* Godeva dunque laPopolazione un libero commercio de' suoi naturali prodotti, e

allievi

allievi collo Stato Pontificio. Il Re ne aveva i medesimi tributi: la Real Camera Allodiale i medesimi dritti: tutto era più puntualmente pagato, e senza pena da queste Genti allor più attive, ed abbondanti, e più ricche.

S' introdusse con nuovo sistema la Regia Dogana in questa Città; forse comecchè per questa strada stessa resta più vicina a' Confini Pontificj. Non si attese più l' antichissimo privilegio di questo Allodiale Distretto, supponendosi forse al Principe così vantaggiarsi di molto la Regal Finanza. Ma tosto in poco tempo la decadenza totale dell' agricoltura; l' abandono del commercio; la mancanza di tutte sorte di bestiami; e chiuso il corso ad ogni denaro, impoverite le Famiglie; e sopragiuntoci poi il quasi perpetuo allagamento della pianura, ecco la diserzione di ben molte Famiglie contadine nello Stato Ecclesiastico, chi fuggendo dal debito, chi l' aria infetta, chi dalla meschina condizione cercando libertà all' industria. Donde mai ciò? Perchè il Commercio nelli Confini specialmente (a) richiede libertà,

(a) Monsieur Melon Essay politique sur le Commerce.

libertà, e franchigia, e protezione da quella parte, per dove se ne scorge riuscire alla Nazione vantaggioso il traffico delli natii prodotti, e superflui per introdurne denaro, acció nè quelli rendansi inutili; nè l' industria si raffreddi, e cessi.

Si tralascia quì di valutare l' effetto di tal novità, cioè quanto influisca al disanimamento de' Popoli da ogni minima industria l' importunità avanzata delle Squadre a' Regj Offizj addette, il timore de' processi fieri, e 'l pericolo delle inquisizioni (che a rovinare e Famiglie, e Popoli, e darle a discrezione dell' altrui avidità, basta il luogo a queste; non occorre il flagrante più). Dalla divisata Epoca in poi tutte quì sono state cofinate le Squadre de' Regj Officj, e Appalti; e degli strepitosi effetti loro ne cantano le Regie Corti, e Tribunali.

Si chiederà, perchè impedito il commercio, è tanta mendicità? R. Perchè non si coltiva come prima; nè si può coltivare. Perchè ciò? Perchè mancheranno i generi seminabili, come prima, che forse o quì si aveano ad imprestito nell' abbondanza (quando pel gran numero de' coltivatori tutti pro-

visti

vilti di animali raccomandavansi i Padroni per dare a coltura le terre loro); o si somministravano da commercianti anche esteri senza interesse; sicchè oggi per non indebitarsi rinunciano a tale industria dispendiosa, la quale nella male stagione gli espone a sicuro indebitamento, e nella fertile gli empie di una derrata superflua, e inesitabile, che dal debito non li rileva; Perchè tanta mutazione in questi generi? Perchè i pochi Benestanti naturali non avendo altra apertura di guadagno (che tutta l' entrata di queste Casate benestanti nel fruttato delle terre stà), fondano le loro rendite nella cara vendita, o sull' incredenzamento di essi generi: quale in pochi anni impoverisce, e stermina le Famiglie: e perchè da' Forastieri non più si azarda il benefico imprestito, tolto loro l' allettante commercio de' bestiami. Più: non si può coltivare, benchè si voglia, perchè mancano i bestiami; i quali non gli hanno i naturali; nè li tengono per loro cautela in queste circostanze critiche; nè da' Nazionali ci si assicurano in contratto, o società pello scrupolo di qnalche fastidio, o sospetto contro di loro, che abbia ad esserle più dispen-

diofo

dioſo dello ſperabile profitto; e molto meno dagli eſteri Confinanti, che oltre de' diviſati pericoli, preveggono o dalla mala fede de' ſoccj, o dalle altrui delazioni, o da altre cauſe la ſicura perdita ancora del capitale. Quindi é, che ora mancano quì beſtiami. Per queſti mancano le ſemente copioſe, e neceſſarie. Per eſſe non ſi hanno i primi generi. Sicchè manca il primo genere da far denaro, e che dee procurarſi con denaro. Donde queſto denaro? Induſtrie liberali non ve n' ha (come nemmen contante, che dalle fiſſe rendite ritorni); meccaniche manco: bracciali pochiſſime, e ſtrapazzoſe in foreſtiero Stato; locchè minora la Popolazione morendone, o diſertando: non dà riſorſa agli intereſſi privati, nè pubblici; ſe ne aggrava il Diſtretto, ci perde il Principe.

Niun utilizzamento maggiore diſſi alle Regali Finanze da tale nuovo ſiſtema di Dogana quì, come ſi farà fatto parere al Re: niun dico dall' induſtrioſo commercio de' generi nazionali, e trafficati da infra ad extra da qualche Popolo di queſto Diſtretto, come *Lugnano*, *Liſciano*, o ſoggetto a queſta Dogana, come *Cantalice*; perchè già

pagano

pagano li dovuti dritti nelle Dogane, e Caſſe interiori del Regno, come da libri Doganali apparirà. Se poi per l' eſtrazione ſono inquiſiti, o ſcanſano il pericolo col ſottomano; o ſi compongono col Regio Officio a baſſa multa; e queſta pochiſſimo, o nulla arriva al Principe. Taccio a chi giovi, ma però ſpianta li Sudditi inquiſiti, che o ſi diſanimeranno, e ciò produce la povertà; oppure reſi più accorti commercieranno a più alti intereſſi, o in maggior quantità per ricavarne il ſuo profitto, e ſopire gl' imminenti certi pericoli. Intanto ſul zelo de' Regali intereſſi giuoca la ſcena; e da tali remote ſcene è un nulla quel, che al ſupremo Pincipe ne ridonda. Quaſi niun utile pe' generi naturali s' è accreſciuto alle Reali rendite dalla detta ſoſpenſione de' privilegj, come apparirà da' libri Doganali di queſta Caſſa in tanti anni. Poiché o per timore hanno abbandonato il commercio, e fin la coltura: oppure ſe alcuni commerciano poco natural prodotto eſtraendone, azarderanno la piccola quantità per piccolo guadagno, che ne ritorna; ſoggettandoſi piuttoſto alla facilitazione d' un Subalterno nel caſo d' inquiſizione.

Onde

Onde qual' utile al Re? Ma perchè 'l Suddito piuttosto teme la legge: perciò n' è venuta la generale miseria, che quì sperimentasi a occhio veggente, e fa pietà.

Ci perde anzi la Regal Finanza dall' aver mutata situazione della Dogana da Antrodoco quì, se ben si riflette. *Antrodoco* stà nello stretto, dove tutte le due strade del Regno fan capo, e dove senza meno deve passarsi, onde non può evitarsene la Dogana, se non se da chi azardasse la strada per le cime delle montagne (locchè far possono sempre, dovunque ella stia); quali montagne però la maggior parte dell' anno non sono pratticabili per le alte nevi. Dopo tale stretto allargando il piano, viene l' unica strada Regia per *Città Ducale* nello Stato Pontificio, ma vi si aprono altre strade remote per le montagne di sinistra, e destra, e per li piani, che a poca lontananza portano egualmente tutte in detto Stato, pratticabili tutte tutto l' anno, e sapute da tutti senza far capo in Città Ducale. Dunque a chi lo vuol è ora facilissimo defraudare la Regia Dogana posta nella Città.

Nè sia possibile affatto impedire tali

li controbandi con soldati a posti: giacchè oltre l' esser tutte tali persone venali, e più al proprio interesse date, che al dovere; si aggiunge, che da *Pendenza* principio dello Stato a Levante confinante col Pontificio fino a tutto il Distretto confino all' Agro Reatino, ogni passo è passo di uscita; sicchè non potrebbe tentarsi d' impedirli manco con un cordone strettissimo, che sarebbe d' esorbitante dispendio senz'alcun lucro. Dunque il contrabando (o commercio) de' Naturali o non vi è; o è miserabilissimo, e da far pietà, non già da penarsi. Dall' interno del Regno ad extra sarebbe più rifrenato colla Dogana in *Antrodoco*, e più frutterebbe al Re.

Pertanto se al primiero sistema, o luogo tornasse la Dogana; e a questo Stato si rendessero i privilegj antichi, per cui han tante volte questi Popoli supplicato, e pianto al Regal Trono, e per la cui sospensione sono poverissimi, ed oggi più, che dall' allagamento avendo perduto il più ampio piano, e 'l più fruttifero, colle sole fatiche personali, non possono così coltivar le coste pel mancante bestiame: se si rendessero, dico, per graziosa Real

Clemen-

Clemenza; come con relazione de' 24. Giugno 1769 il Configliere Carufo rapprefentò alla M. S. poterfegli confermare, e perchè conceduti per caufa onerofa, e perchè effendo tal Diftretto pofto a' confini del Regno, e in vicinanza de' luoghi a fufficienza proveduti di tutte le derrate, non può temerfi, che l' eftrazione delle medefime, e d' ogni forta di fuo beftiame poffa recare menomo detrimento alla Grafcia del Regno, e perchè all' incontro tal povera gente verrebbe abilitata a poter ricavare qualche guadagno da quel poco avanzo di vettovaglie, che non ha cui poter vendere in Regno: riforgerebbe fenza meno l' induftria de nativi beftiami in breve tempo agevolata da tutte parti in quefti famofi pafcoli, quali beftiami farebbero fufficienti al bifogno del luogo, e commerciabili; rifiorirebbe l' agricoltura fenza timore, e con vantaggio riconcorrerebbero le Famiglie fuggite, e nuove; correrebbe il denaro; ed avrebbe il Re beneftanti Sudditi, ed opulento quefto fuo Diftretto Allodiale; locchè fa la gloria del buon Regnante. Intanto da ciò apparifce per lume de' Supremi Miniftri, da quan-

 to

to leggieri dati dipende l' impoverimento, o felicitazione di uno Stato.

DEL GOVERNO REGIO.

E' innegabile, che la carica di Governatore è di grande importanza allo Stato Politico, sebbene altro non facesse, che quanto gli vien prescritto nella Regal Patente. Ma sarebbe al sommo necessario, che un Governatore zelante pel Regale servizio, e pel bene dello Stato s' applicasse a rilevare gl' inconvenienti fisici, e morali, che ritrova nell' estenzione della sua Giurisdizione, riparando a ciò, che può da se, e rappresentando ciocchè esigge l' intelligenza del Sovrano.

Generelmente li Governatori in Regno tirano la loro sussistenza; le spese de' viaggi, e di patente da proventi incerti della Banca Civile, e Criminale, ad eccezione di pochi ducati assegnati mensualmente ad alcuni dalla Regia Camera, la quale introita tutti i proventi Fiscali. E 'l dippiù, cioè atti, decreti, ordini, diritti di querele

pandet-

pandettali, ed altro si dividono in varie maniere tra Governatore, Giudice assessore, e Mastrodatti.

Essendo tutte le parti componentino la Corte interessate nei diritti, e nelle pene pecuniarie; rare volte la povertà trova indulgenza, ma una rigorosa esazione, contra della quale non vi è chi osti col sentimento della carità, o faccia osservare almeno la Pandetta. Un delitto di sua natura produrrà otto, o dieci ducati di soli atti: devono pagarsi dal Reo; ma se questo è talmente povero, che non possa sodisfarli? Si toglie colla forza la misera sussistenza ad una intiera Famiglia, esponendo i figlj a perire dalla fame, la moglie, le figlie, le sorelle a prostituirsi, e finalmente il reo a fuggire per salvarsi. Lo Stato perde così un' Uomo; la moglie perde il marito, il Padre il Figlio, o i Figli il Padre. All' incontro se chi presiede alla Corte, non avesse la necessità d' esser apparte dello spoglio di tali miserabili, egli impedirebbe gli atti superflui, e saprebbe invigilare, colli principj di una ben intesa equità, acciocchè le pene fossero proporzionate, e si soffrissero dal solo delinquente me-

diante una mortificazione afflittiva, e corrispondente alle leggi, e non che per il misfatto di un Individuo debba metterſi un' innocente Famiglia alla diſperazione per cauſa dell' impotenza. Le pene pecuniarie rovinano affatto i poveri, e li ricchi poco ſe ne ſentono. La Pandetta è per tutti eguale, i ſoli proventi Fiſcali variano ſecondo le facoltà de' Rei. Ma con tali pene non ſi arriva nè punto nè poco a reprimere il cattivo, come ſarebbe la pena afflittiva alla viſta del pubblico per l' eſempio, e per lo ſcorno del delinquente. La berlina, il carcere a tempo, la condanna ai lavori pubblici, li rigoroſi mandati producono certamente miglior effetto, che le pene pecuniarie. La moltiplicità degli atti nel criminale non han ſovente altro ſoggetto, che l' intereſſe della Banca, e nel Civile ancora. Che riſpetto potrà mai averſi per il Pretore, per il Governatore, per il Miniſtro di S. M. il quale per vivere ſia obbligato ad eſſer ſordo ai pianti de' miſeri, e ricevere dalle mani loro tremanti i pochi quattrini, che ſono il frutto di ſtenti, e ſudori di ſangue? Come puote accordarſi queſto col paterno, e luminoſo

minoſo carattere, che rappreſenta? Chi preſiede in un Governo, deve eſſere ſpogliato da ogni qualunque rapporto d' intereſſe privato per poterſi da lui ſperare una retta, e glorioſa amminiſtrazione.

Se dal ſiſtema di allontanare in parte l' uſo delle pene pecuniarie, o modificarle in prattica, e reſtringere l' abuſo degli atti ſuperflui ne riſulta il meno Introito della Banca; converrebbe trovarſi un compenſo, onde gli Offiziali, e Subalterni poſſan vivere, e gli affitti non vengona a diminuirſi in pregiudizio della Regia Camera.

Il Governatore di Cappa, e Spada, eſcluſo così da qualunque diritto di Banca Civile, e Criminale, dovrebbe avere un appanaggio corriſpondente al decoro della ſua carica, ma che non ſappia di eſazione indecente, affinchè la ſua eſcluſione da i diritti ſudetti ridondi in poſitivo utile pubblico, e privato. Or comecchè mediante una retta amminiſtrazione ſi darebbe freno alle eſazioni pecuniarie piene di crudeltà; e la giuſtizia, che intereſſa tutti direttamente, o indirettamente ſarebbe amminiſtrata con vantaggio generale: così ſarebbe ben dovere, che

 ognuno

ognuno contribuiſſe a proporzione delle ſue facoltà per l' onorato ſoſtentamento di colui, dal quale riſulti tanto vantaggio. Perciò potrebbe ſtabilirſi, che il Governatore aveſſe dieci docati, e più, ſecondo i luoghi, menſualmente dalla Camera, la quale all' incontro introiti i proventi fiſcali; e quattro cavalli, o ſia il terzo di un grano l' anno per ogni oncia Univerſitativa in tutta l' eſtenſione della ſua Giurisdizione, pagabili dagli Eſattori Collettali.

Una ſi fatta eſazione non darebbe incomodo nè a' poveri, nè a ricchi, perchè tenuiſſima, e diſtribuita in proporzione alle forze d' ognuno. Tutta queſta Giurisdizione forma da circa novanta mila oncie, ſu delle quali ſi corriſponderebbe al Governatore a quattro cavalli per una docati trecento; alli quali uniti docati cento venti, che percepiſſe dalla Camera Sereniſſima formarebbe l' appanaggio di docati quattro cento venti annui; ſicchè avrebbe dedotte le ſpeſe di Patenti, viaggi, ed altro, un' oneſto aſſegnamento per vivere. All' incontro la Giuſtizia ſarebbe più accertata, le oppreſſioni allontanate, la tranquillità procurata, i

Rei

Rei castigati con frutto; la carica di Governatore avrebbe il necessario suo splendore, porrebbe freno all' ingordigia de' Subalterni della Corte, il povero protetto, ognuno sostenuto ne' proprj diritti con quell' impegno proprio di un vero Padre del popolo.

In tale posizione il Governatore di Cappa, e Spada potrebbe ricevere, e disimpegnare le Delegazioni di tutti i Fori, *signanter* della Regia Doganella, la quale così non avrebbe da stabilire Offiziali straordinarj, e spedire continuamente Subalterni alcuni de' quali sono il flagello delle Popolazioni. In uno Stato povero, e ristretto la moltiplicità degli impiegati finisce di distruggerlo. Se il Governo si compone di due offiziali; il Paese deve dare a vivere a due, Se son quattro, deve dare a quattro; e se son più; più peso soffre lo Stato, e più crescono le oppressioni, e le miserie. Il meno, che sia possibile d' Impiegati, ma Uomini d' onore. Quante volte l' onore, la vita, e le sostanze di un' onesto Individuo dello Stato dipende da un Subalterno, e da due Testimonj facili a corrompersi per pochi docati? Le rivisioni, le appellazioni

si ammettono sì; ma povero colui, che è obbligato a buttare a terra una calunnia, o un' informazione presa, o un processo compilato dall' iniqua penna, e secondato da Testimonj sacrileghi. Non sarebbe così sotto gli occhi di onorato, e zelante Governatore. Li Tribunali dovrebbero anch' essi non appoggiare commesse da disimpegnarsi nelle Provincie, se non se a' Soggetti di riconosciuta probità, e capacità. (a)

Il premio corrispondente a' zelanti Governatori riempiendo gli oggetti proposti, non dovrebbe già essere il vile interesse. Deve certamente avere un' onesto assegnamento per sostenere il lustro della Carica; ma siccome deve egli essere stimolato da più nobili sentimenti, che son quelli della gloria, gli si convengono i distintivi della medesima, come sono gli ascensi, gli ordini Cavallereschi, ed i titoli. Li Gover-

(a) *Protesto che col mio sistema non intendo pregiudicare alla stima di nessuno: in tutti gli Impieghi si trovano Uomini d' onore, però dove più, dove meno.*

Governatori, Dottori, i Giudici hanno i loro ascensi, come tutti gli altri Offiziali Politici, e Militari. I soli Governatori di Cappa, e Spada da più, e più anni han perduta la speranza di simili vantaggi. Questi sono da circa trenta, distribuiti per tutto il Regno. Altre volte avean l' ascenso a' Presidi delle Provincie, e ad altre Cariche luminose: avevano appanaggi corrispondenti, e lucri non indifferenti. Le Regali Patenti oggi son le stesse dell' antico tempo; egualmente necessario il lustro per imporre rispetto a'. Popoli confidati alla di loro Giurisdizione: la scelta quindi de' soggetti per tali cariche richiede tutta l' attenzione del Clementissimo Sovrano: il solo nome di Governatore, di Pretore a sufficienza ne addita l' importanza: questi scelti fra i sudditi accreditati, deve supporsi in loro la bella ambizione per la gloria, quale è inseparabile dalla Virtù; e la Virtù esigge premio; il premio è proprio della Giustizia distributiva; e la Giustizia distributiva è la gemma più preziosa della Corona. Mancandosi in una di queste parti, il Re sarà mal servito; ed i Popoli in patimento.

DEL-

DELL' EDUCAZIONE.

LE leggi dell' Educazione sono i primi principj, che ci preparano a divenire buoni Cittadini; e ciascuno è obbligato ispirare a' suoi figli il timor di Dio, che è il principio della Sapienza, l' amor della Patria, il rispetto per le leggi del Sovrano, e per i Magistrati, che vegliano alla temporale felicitá. I Chinesi aveano per oggetto primario il far vivere tranquillo il loro Popolo; e Perciò vollero, che gl' uomini molto si rispettassero. Le persone del Villaggio osservavano fra loro delle ceremonie, come le persone d' ordine superiore: mezzo proprio per ispirare la dolcezza, per conservare la pace nel Popolo, e il buon' ordine, e per togliere via tutti i vizj provenienti da uno spirito duro. In molte Popolazioni del Regno la maggior parte degli Individui sono orfani; poichè se il Padre è egualmente ignorante, che il Figlio, la madre, che la Figlia, il Padrone, che i servi: perciò giustamente debbono riputarsi tutti orfani; e tutti han bisogno del

del Padre, che gl' inſpiri i proprj doveri. Li zelanti Miniſtri del Re dunque ſono, e devono eſſere i Paterni Conduttori degli Uomini nel ſentiere della virtù, uſando tutti i mezzi proprj alle circoſtanze de' luoghi; con aver preſente, che eſſendo i popoli ſommamente addetti alle loro coſtumanze, a volerle toglier loro con violenza, ſarebbe un renderli infelici.

Piaceſſe a Dio baſtaſſero le inſinuazioni, le amonizioni:, l' ignoranza è divenuta generale nel popolo baſſo; la natura vi há fiſſato il ſuo ſiſtema; biſogna abbatterla colla ragione, e colla forza della prudenza; condurre la gente alla Chieſa, alle ſcuole, ai luoghi d' inſegnamento; a poco a poco fargli capire ciocché non devono ignorare relativamente a Dio, allo Stato, ed a loro ſteſſi, e fargli prendere guſto per la Dottrina, e per la virtù. Dovrebbe ſtabilirſi una prattica conducente al fine cotanto intereſſante, diſponendoſi, che ogni Curato dia ogni Domenica, e Feſte due ore di Catechiſmo: ed acciocchè tutti, e di tutte età vi concorrano, ſia cura del Governatore, che in tale tempo le bettole, ed i luoghi di paſſatempo

ſiano

ſiano chiuſi ; e che neſſuno vada va-
gando per le piazze , e per le ſtra-
de ; facendo perciò girare i Birri , e
gaſtigando . Ogni anno per il Corpus
Domini il Curato ſcelga i più iſtruiti
nel Catechiſmo, e morigerati ne' co-
ſtumi , che abbiano l' età corriſpon-
dente per eſſere ammeſſi alla prima
S. Comunione per il giorno del Cor-
pus Domini dell' anno ſuſſeguente .
Queſti debbano due volte la ſettimana
oltre delle Feſte , e Domeniche anda-
re alla Parrocchia nelle ore aſſegnate ,
e comode per eſſer perfezionati nell'
inſegnamento del Catechiſmo , per ſen-
tire le iſtruzioni che ſaran fatte , per
imparare , come debba farſi una buo-
na Confeſſione , per infervorarſi colla
prattica , e animarſi alla Virtù . Un
meſe prima di detta Feſta debban anda-
re ogni giorno a ſiffatte prattiche : la
vigilia del giorno ſolenne ognuno abbia
compita la ſua Confeſſione generale ;
la mattina ſi uniſcano in Chieſa da u-
na parte li Giovanetti, e le Regazze
dall' altra decentemente veſtiti , ſecon-
do il proprio Stato : ſi riconcilino : alla
Meſſa ſolenne ſi faccia una predica in pro-
poſito : al tempo della Comunione o-
gni Ragazzo ſi accoſti al Padre , e
alla

alla Madre; e genuflesso gli chiegge la paterna Benedizione: questi e simili cerimoniali pubblici muovono gli animi de' piccoli, e de' grandi alla divozione, e producono ottimi effetti per il servigio di Dio, e per il buon' ordine, per la decenza, per la pulizia, a formare i costumi, la disciplina, il rispetto, e tutto insieme un Bene grande per il fine Politico, e Cristiano. Sia poi cura de' Ministri della Chiesa, che i Ragazzi già ammessi alla prima loro Communione si accostino impreteribilmente ogni mese a' Santissimi Sagramenti: che con tale assuefazione vi è da sperare costumi buoni, applicazione alla virtù, alle occupazioni del proprio stato, ed un' allontanamento dai disordini. Così dirigendo si piantano i primi Fondamenti della felicità pubblica, e privata: regna il timor di Dio: si fortificano nel cuore della gioventù le inclinazioni alle cose lodevoli colli principj necessarj al proprio stato: succede l' amore alla fatica, ed il vero orrore per l' ozio, che è sorgente di tutti i mali, e di tutti i disordini; e via via si fissa l' assuefazione alla convenienza tanto ne' discorsi,

fcorfi, quanto nelle azioni della Gioventù. Formafi la politezza, e la decenza; fi nutre la fenfibilità, e la compaffione per gli Infelici, e per quelli, che fi trovano in bifogno. Tali fono i frutti dell' Educazione, che ha principio da Dio, e che ha per fine lo fteffo Iddio, le di cui Sante Benedizioni fulli figli diletti fuoi, fortificano la felicità temporale dello Stato, e la gloria del Principe, che per fua infinita mifericordia effo Dio ci ha dato per governarci.

Seguitando quindi la ricerca di una prattica di Educazione neceffaria ancora per l' Economia Civile dello Stato, farebbe ottimo, che il Governatore facendo venire avanti di fe ogni Padre di Famiglia sì della Città, che delle Ville uno dopo l' altro colli rifpettivi figli efamini coll' affiftenza de' primarj Soggetti intendenti, e probi le inclinazioni de' Ragazzi; noti quelli, che poffono applicarfi con frutto all' efercizio delle lettere; li ripartifca ai Maeftri di fcola ftabiliti, o a' Frati obbligati; aftringa i Genitori a mandare tali ftudenti ogni giorno alla fcuola; ed il Maeftro ogni Sabato fera dia conto al Gover-

natore

natore di quelli, che avran mancato nella settimana; ed ogni sei mesi faccia individuale Relazione de' progressi de' suoi Discepoli colli giudizj, che farà per formare di ognuno separatamente, ragguagliandone le inclinazioni, e li talenti, onde dirigger poi ciascuno alla facoltà, o professione liberale, ed invigili soprattutto il Governatore, che li figliuoli dopo le prime letterarie cognizioni non si facciano perdere oziosi, e libertini, ma subito si passino agli altri liberali studj o di scienze, o arti, facendoveli istruire con regola, e sistema da' que' primi anni. Perchè ciò sommamente importa alla piena, e perfetta capacità: e a questo degno fine sarebbe bene animare qualche abile a farne professione, o insegnamento al publico dell' arte, o facoltà sua con qualche lucro. Li Maestri siano in soggezione mediante le freguenti visite del Governatore nelle ore della scuola; e non rallenti il necessario impegno, che si deve avere per il vantaggio degli Studenti. Ogni qualvolta uno Scolaro commetta grave mancanza; o che non sia esatto all' ora stabilita a presentarsi alla scuola; oppure capricciosamente non volesse

lesse studiare; se gli faccia contribuire a chi un tornese, e a chi un grano, ritenendo il Ragazzo alla scuola a pane, ed acqua per quel giorno. Queste piccole pene pecuniarie, che non vagliono più dell' importo della colazione del Ragazzo, si pongano in Cassa. A capo dell' anno tutti i scolari siano esaminati da una Giunta composta del Governatore, delli Maestri di scuola, del Vescovo, se vi è, o del Capo della Chiesa, con invito di Sacerdoti, e Galantuomini; vi siano de' premj, per esempio una medaglietta d' argento appesa con una fettuccia al collo di quei Ragazzi, che si troveranno aver fatto maggior profitto nel corso dell' anno; e la spesa di tali premj si supplisca col prodotto delle pene sudette. Trovandosi frattanto qualche talento estraordinario, il Governatore ne faccia relazione a S. M., acciò possa darglisi il modo di arrivare a cose grandi nelle scienze, per le quali si trovasse tanta disposizione. In questo modo nasce l' impegno, s' accende l' emulazione, e sempre ottima n' è la riuscita.

Li Preti secolari dovrebbero esser anche

anche essi un pò più zelanti. Vi sono gran quantità di Preti di Ville, e Castelli ignoranti già, ma poi dissaplicati, e più dediti alla coltura della campagna, che a quella delle anime a loro affidate. Se tali Curati fossero scelti fra zelanti soggetti, con appanaggi corrispondenti; i figliuoli avrebbero buone istruzioni, saprebbero il Catechismo, ed i doveri più essenziali; sentirebbero spesso la parola di Dio; e qualcuno sarebbe istruito nel leggere, e scrivere; si vedrebbe qualche politezza, e non già una truppa di selvaggi senza principj di sorte alcuna, come si osserva nella maggior parte di queste Ville. L' Educazione de' Villani è anch' essa interessantissima; e questa dipende da' zelanti Pastori, ove non vi è altra risorsa. Le leggi di Cristo Nostro Amabilissimo Redentore non solo per l' oggetto principale, che è quello dell' Eterna Salvazione, sono altresì ammirabili per l' ordine della società Civile.

Quando un bifolco, o artista, o bracciale ignori certi essenziali principj; poco di buono può sperarsene. All' incontro la disciplina della S. Religione, la cognizione de' proprj doveri ver-

 so Id-

so Iddio, verso se, verso il prossimo, il timore della divina Giustizia, forma certamente in ogni uomo un sistema di vita commendabile, un' allontanamento perenne dalle dissolutezze, dai vizj, dai delitti, dai disordini; e fissata l' assuefazione a' proprj doveri, e per conseguenza stabilita la rettitudine de' costumi, si sarà proveduto anche in questa parte alla base dell' economia Civile. Gli Ecclesiastici in generale sono i primi Istrumenti per la formazione del bell' Edificio. Ma il Governatore deve apprestarvi l' opera sua, facendo allontanare i Giovinastri con prudenza, e zelo dalle occasioni peccaminose, dalle bettole, dai giuochi, dai luoghi scandalosi, sfrattando le donne di mala vita, una delle quali in un piccolo Paese è sufficiente a mille mali, ed infiniti disordini, e più impedendo l' ozio, e sfaccendatezza prima sorgente del mal costume.

Se non tutti i talenti sono per le scienze, ne per le liberali arti; gioverà per altro animarvene i più, e di qualsisia ceto, scherzando la natura anche ne' poveri con dell' indole felici. Ma deve badarsi, che non si

perda

perda il tempo loro nella pedantesca letteratura, e nella sola lingua latina senza null' altro più; bensì diasi loro i primi lumi delle necessarie scienze, e dilettanti, come di Aritmetica, Geometria, Geografia, e simili nel natio linguaggio; perchè così li Fanciulli non si annojano; si esercita la memoria; si apre l' intelletto; e si avvezzano ad un' esatto raziocinio, che loro gioverà per tutti li seguenti studj, e professioni. E nella mancanza di publici Maestri a ciò addetti, sarà bene eccitare gl' Intendenti a farne pubblico il beneficio, accordando loro qualche distintivo, o premio.

Que' molti figli poi, che non sono per le lettere, badi il Governatore, che per tempo s' applichino a qualche utile arte, o mestiere mortificando i discoli. Granchè! Non avervi in questo Luogo suscettibile di tutti li generi di coltura, abbondante di legnami, e di altri capi alla vita necessarj, non avervi, dico, persone abili alle manifatture anche più grossolane. S' insinui a' padri contadini di far bene apprendere a' loro figlj tutte le operazioni campestri eseguibili nelle diverse stagioni dell' anno, così l' arare, il semina-

re, il mietere, falciare, potare, piantare, innestare, ed inoltre qualche particolare manifattura domestica da esercitarla ne' tempi rimanenti, come i piovosi, e l' inverno, acciò s' avvezzino a' industriarsi sempre, e con lucro. Tal sarebbe quì, dove tutti legnami abbondano, il segare, le diverse specie di Falegnami, il lavorar botti, le quali ora altrove si provedono per il molto vino, che si rimette; così pure le arti di lavorar sassi, e crete, che pur non mancano, e per cui il denaro tuttodì corre fuori. Non si lasci di stimolare altri a ben migliorare l' arte di cavar l' olio, ed insegnarla, acciò si perfezzioni in tal capo, che quì annualmente nasce, e lavorasi, ed è di particolar sapore. In somma diversificando i mestieri procurare di introdurre in questa Popolazione tutti quelli principalmente, che si confanno alli naturali prodotti, e materie, che si hanno, o possono aversi nel nativo suolo; affinchè non siano necessitati a lasciare perduti li loro, e provederli poi manofatti da' Esteri con gran discapito. Perciò potrà allettarsi con distintivo, o pagamento qualche Artefice, o manuale,

che

che ne insegni le operazioni: giacchè in corto tempo ne diverranno prattici con sommo utile della Patria.

Dissi i *prodotti*, *che possono aversi*; poichè oltre li generi di necessità al vitto, che si seminassero quì, e commerciassero liberamente, sarebbe d' un grandissimo vantaggio al commercio coll' interno del Regno la *coltura del Guado*, che finora è convenuto provedere da Rieti. Ognuno sa, quanto necessiti alle manifatture; onde capirne il suo pronto smercio, avendosi dentro Regno. Resta più commodo a' Nazionali provedersene quì. Intanto in questi piani terreni ben vi riesce, e fruttifica, come or lo ha sperimentato con riuscita il Benestante Malatesta, che per la sementa, ricolta, e preparazione ha tirato a se un Villano prattico, e fattavi la mola. Solchè s' impari questa ben facile fattura, e si moltiplichi la sua piantagione; in breve può da questo capo introitarsi annualmente del gran denaro. Così pure lo sarebbe una *Fabbrica di Vetro*, di cui tutto l' ingrediente può aversi nel paese; dove la legna non manca. Il capo è di rimarco quì, e in tutta la Provincia dell' Aquila, che a denaro

contante deve provederſene da Rieti, e Stato Pontificio. Negli altri Luoghi di Regno non vi è la favorevol combinazione d' incredienti, e legna. E' facile introdurla, ſolchè il Principe ne concedeſſe apprima la franchigia delle impoſte, ed in ciò i nazionali n' avrebbero utile; la gente vi troverebbe occupazione, e guadagno; ed il Paeſe ne ritrarrebbe introito grande di danaro. A render dunque felici queſti Popoli, ed occupati, e ricchi, non reſta, che una benefica indulgenza, e protezione. = Dovrà badarſi forſe anche più all' applicazione, e abilitamento delle Fanciulle: giacchè da queſte divenendo poi donne, dipende il domeſtico regolamento, e l' allievo delle figlie, e in maggior parte per la loro forte influenza nella ſocietà umana, e civile, il buon' ordine, e la felicità delle Caſate, e de' Luoghi. Quindi oltre il criſtiano coſtume, e la modeſtia, e l' oneſtà da fargli di buon' ora pratticare, ſarà bene queſte ancora far iſtruire nelle manifatture al loro ſeſſo, e condizione dicevoli, e lucroſe.

In queſta Città, e Diſtretto generalmente le donne tutte de' Campagnuoli fa-

si faticano accanto agli Uomini alla campagna, e più di essi ancora. Oltrecciò anche filano la canapa. Altre povere si procacciano il vitto colle legna, colle fatiche a giornata, e col filare. Le civili poi oltre il cucire, e filare, e qualche lavoro di ferretti a maglie, non hanno altra abilità. Pochissimi sono i Telari; e poche le Tessetrici, nè son capaci di tutte opere, o tele. Frattanto è questo un Luogo, dove in gran quantitá si coltiva la canapa; vi viene di buona qualità; vi è tutto il comodo per la preparazione senza escire dal luogo; le acque a proposito, laghi, fiumi, ed il clima adattato; si prepara anche bene in stoppa (ma da soli Uomini di Lugnano, non già da donne, forse perché quelli possono girare dappertutto ad esercitare tale arte; non così le donne): si fila ancora, benchè non a perfezione, e gran sottigliezza; quantunque ne sia eccedente il prezzo di tali grossolane filature. Or' a tirar questo capo d' industria pregievole, e pella necessità, e pel lusso alla sua perfezione, ed a similitudine d' Elvezia, e Olanda, che manca? Le mani le abbiamo; talenti ci sono, l' im-

 pegno

pegno ancora, e la curiosità di migliorare. La sola direzione, che per altro è facilissima, ella ci manca. Potrebbesi però con poco, e presto, e facilmente introdurre una Scuola di Maestre per la più minuta preparazione delle materie, e per la riduzione a stoppa, e per la più sottile, e bella filatura: come parimente stabilirsi de' Telari proprj, e Tessitori, o Tessitrici a far tele fine, e di tutte opere, che lo insegnassero. In pochi anni le allieve sarebbero Maestre; onde poi l'una all' altra insegnandolo sotto la direzione, e vigilanza de' Governatori Locali fra poco si avrebbe questo principale genere eguale a' Forastieri lavori in qualità, e finezza. Colla stessa facilità si potranno avere le istruzioni pel bianchеggio, ed altro necessario all' ultimazione delle pezze. Se tal prima prova costerà qualche cosa, facilmente si supplisce per l' utile sommo alla patria, e pel lucro dell' entrante denaro da tanto perfetta industria. Nè mancheranno per l' emulazione donnesca li mezzi per eseguirla, e perpetuarla, se mai siecciti con qualche libertà, e promuova con qualche premio. Si avrà allora l'annuale occupazione degna, onesta,

onesta, e lucrosa per tutte donne, di profitto alle Famiglie, e di risorsa al Distretto.

In somma sol che si voglia, non mancherebbero quì li modi tutti vantaggiosi d' occupare diversamente tutte persone. E l' occuparle è necessario per la Popolazione; e l' ozio presente di queste, e l' imperizia cagiona la miseria somma in cui giace questa Città, e Distretto avviliti dall' impotenza.

IL FINE.

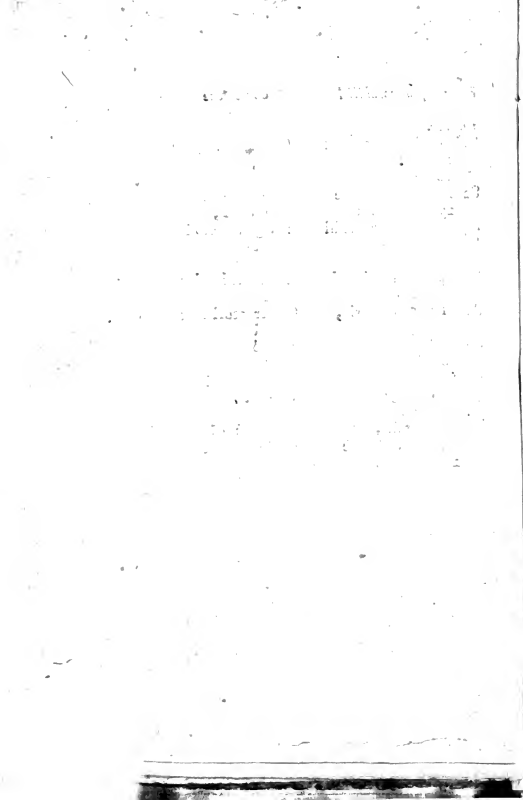
Errori più notabili			*Correzione*
pag.	*ver.*		
2	2	Oveſt	Oueſt
	14	lunghezza	larghezza
3	20	ſtato	Stato
5	5	ciò è	cioè
	8	Fiocchio	Ficocchio
	9	oontinuati	continuati
6	7	ſi . . . dè	sì . . . de'
	13	co nel tratto	co . Nel tratto
8	21	coperte	coperta
9	9	una da	una ſchiena da
	21	rincalzando; le ſequenti	rincalzanlo ; le ſeguenti
10	6	Oveſt-	Oueſt-
13	15	diruputo	dirupato
	21	ſtivo ; ha	ſtivo . Ha
15	30	leterate	letterate
16	15	rapi-	ripi-
17	9	cogiungnno	congiungono
	10	torreggiante	torreggianti
18	2	inchiuſi de'	rinchiuſi de'
19	1	Nobili , e	Nobili , e
20	27	linèe	linee
21	5	ne'	nè
22	7	piocola	piccola
23	13	ſi	sì
24	22	ſuperiore, e con	ſuperiore con
26	7	perdenſi	perdonſi

ne

pag.	*ver.*	*Errori più notabili.*	*Correzione*
27	2	ne solo	ed è solo
	12	venticinque, e grana trenta	venticinque, e ancora trenta
	16	tutti	tutte
28	10	E' più e insigne	E più è insigne
29	8	Rosea nera	rosea rura
	28	detto Paterno	detto ci Paterno
30	7	dà	da'
31	6	ben si	bensì
	11	piano è propriamente	piano, e propriamente
	22	derni, quasi	derni quasi
32	3	pestifera	pestiferas
	20	mefeta	molfetta
52	6	essere, nè	essere nè
	26	vacine	vaccine
54	8	d' osso	d' esso
55	28	le nostre cop-	le nostre mezze cop-
62	6	Agrilcol-	agricol-
	13	froguenti	freguenti
63	11	proficuo; e	proficuo, e
	24	dispendj; ed	dispendj, ed
64	2	sommi;	sommi
	10	necessarij	necessarj
	15	hanno, che	hanno che
	20	tempo, lo	tempo lo stagioni

Errori più notabili.			Correzione
pag.	ver.		
	25	ſtagioni, non	ſtagioni non
65	27	diſpendioſa; ma	diſpendioſa, ma
66	6	ne	nè
	13	altronde, o	altronde o
	15	ne ſpeſa, ne	nè ſpeſa, nè
	21	penſarlo	peſarlo
67	15	neceſſarie, o	neceſſarie o
	16	ſufficienti; o	ſufficiente, o
	16	traſcurano,	traſcurano;
	23	denaro, e	denaro e
68	1	favorevole, e	favorevole e
	6	profitto: e	profitto, e
	8	oggi:	oggi?
	9	e la proibizine	E' la proibizione
69	15	concede	concedè
70	1	p' ogni	d' ogni
72	7	portando, e	portando e
	17	dico di	dico, di
73	1	e quella	e da quella
73	9	a paſſaggiere	a ſoltanto paſſaggiere
75	19	coſinate	confinate
76	7	male	mala
	29	qnalche	qualche
77	17	foreſtiero	foraſtiero
	19	ſertando: non	ſertando, non
80	28	perſonali, non	perſonali non

Clemen-

pa.	*ver.*	*Errori più notabili :*	*Correzioni*
81	1	Clemenza;come	Clemenza, come
	17	gno:	gno ;
	18	de	de'
82	22	Generelmente	Generalmente
	23	ſuſſiſtenza ;	ſuſſiſtenza ,
83	27	invigilare, colli	invigilare colli
84	20	ſogget-	ogget-
85	14	vengona	vengano
87	14	Subalterni al-cuni	Subalterni, alcu-ni
89	1	Governatori , Dottori	Governatori-Dot-tori
90	15	Perciò	perciò
	16	gl'	gli
91	12	amonizioni	ammonizioni
93	1	chiegge	chiegga
94	26	ſcola	ſcuola
95	8	liberale , ed	liberale ; ed
	15	anni . Perchè	anni ; perchè
	23	freguenti	frequenti
	24	rallenti	rallentino

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

D. Pietro Carrera Regio Governatore in Citta Ducale umilmente espone a V. S. Illma, come avendo umiliato al Supremo Consiglio delle Reali Finanze un *Saggio Topografico Politico Economico di tutto il Distretto di Citta Ducale in Regno di Napoli sito in Provincia di Apruzzo Ultra negli estremi Confini con lo Stato Pontificio*, intende dario alle Stampe presso lo Stampatore di questa Cittá. Perciò la supplica del dovuto permesso, ut Deus.

Die nona mensis Augusti 1788. *Aquilæ &c.*

Per hanc Regiam Audientiam, lecto presenti memoriali, fuit provisum, quod enunciata Scriptura revideatur per Illmum Marchionem D. Gasparem de' Torres, qui in scriptis referat ad finem &c. & ita &c.

PAVERI FONTANA
DE AMICIS FRANCHI
PACELLI

U. J. D. V. Calenda a Secretis

Illm̃o Sig. Sig. Pñe Colm̃o.

IN oſſequio del venerato incarico impoſtomi da V. S. Illm̃a ho letto il *Saggio Topografico, Politico, Economico di tutto il Diſtretto Allodiale di Città Ducale in Regno di Napoli, ſito in Provincia di Apruzzo Ultra, negli eſtremi confini collo Stato Pontificio, umiliato al Supremo Conſiglio delle Regali Finanze da D. Pietro Carrera Regio Governatore al preſente di Eſſa* Città, *e Diſtretto.* 1787 = ne vi ho trovato coſa contraria alla Regalia, ne alli Sourani dritti, e con il dettaglio, che fà della ſituazione, clima, popolazione, prodoti, ed altre circoſtanze di quel Diſtretto Allodiale può eſſer di lume al Supremo Senato a cui è diretto per dare delle giovevoli economiche providenze per migliorare la

re la condizione di quello Stato; onde si può all' Autore accordare il permesso di stamparlo com' Egli desidera, e con pienissimo ossequio mi rassegno.

Di V. S. Ill.ma

Aquila 27 Agosto 1788

Signor Marchese Paveri Fontana Preside, e Governatore dell' Armi nella Provincia dell' AQUILA

Dev. ed Obb. Serv. vero
Gaspare de' Torres.

Die

Die sexta mensis Septembris 1788. *Aquilæ &c.*

Per hanc Regiam Audientiam, lecta præsenti relatione, fuit provisum, quod liceat Thypis dari enunciatus liber: Verum in publicatione servetur Regia Pragm. &c. & ita &c.

PAVERI FONTANA

DE AMICIS FRANCHI

PACELLI V. FISCUS

U. J. D. V. Calenda a Secretis